



La Fira d' San Pier

PERIODICO FAENTINO ILLUSTRATO

Anno XXVI.

FAENZA, 29 Giugno 1911.

Cent. DIECI.

BICICLETTE



Atala ..

Alcyon ..



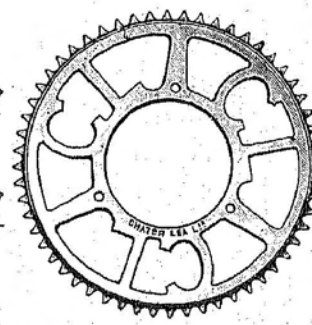
Bianchi ..

Dei .. Gerbi



Medusa ..

Chaterlea ..



... GOMME delle CASE: Dunlop .. Pirelli .. Michelin ..

Rappresentante per FAENZA, BRISIGHELLA, CASOLA VALSENIO RIOLO, CASTELBOLOGNESE, SOLAROLO, BAGNARA di Romagna

ANTONIO GIOVANNINI FAENZA Piazza Vitt. Em. II.

Antonio Placci

Mercerie e Tessuti

FAENZA Piazza Vittorio Emanuele II Loggiato Comunale N. 27-27^ - 27"

STOFFE NOVITÀ per Uomo e per Signora. Panni, Cheviots, Cachemires, Eoliennes, Armurs, Flanelline, Tele, Fustagni.
BIANCHERIA. Madapolam, Brillantine, Tele di lino e di canepa, Percalli, Piquets, Tralici, Cotonine, Fazzoletti, Asciugamani, Servizi da tavola, Zephirs e Cretonnes per camicie, Coperte, Sottocoperte.
MAGLIERIA .. PELLICERIA. Profumeria, Giocattoli, Filati di seta, di lino, di lana e di cotone, Pizzi, Ricami, Seterie, Velluti, Busti, Camicie, Guanti, Calze, Scliarpe, Veli, Ventagli, Boisette, Pettini, Cinture, Colli, Cravatte, Bretelle, Giarettere, Articoli di novità, Tappeti, Pedane, Foderami .. *Prezzi fissi mitissimi.*

A. MARCHETTI - Gioielliere

FAENZA - Loggiato Orefici N. 10 - FAENZA

Grande Assortimento

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria

in articoli di novità e fantasia per regali di nozze.

Si eseguisce pure qualunque lavoro colla massima perfezione e puntualità.

Tutto a prezzi limitatissimi che non temono concorrenza.

Paolo Bulzacca

FAENZA - Corso Mazzini, 47

AGENZIA GENERALE

DELLA "FONDIARIA" Incendio - Vita - Infortuni

Deposito di Concimi Chimici, Zolfi, Solfato di rame, ecc.

Importazione di SCORIE THOMAS Marca Stella del Sindacato Germanico

TIMEDIO MASSARI

FAENZA

Corso A. Saffi, 10 - Angolo Via Duomo

Premiata Oreficeria alla CORONA d'ORO

Si eseguisce qualunque lavoro in oro e argento

SPECIALITÀ IN LAVORI A SBALZO e Incisioni di ogni qualità su qualunque metallo.

FAENZA 1908 - Medaglia d'argento e Medaglia del Ministero di Agr. Ind. e Comm. FIRENZE 1909 - Grande Medaglia d'Oro.

Si eseguisce colla massima esattezza e puntualità qualunque riparazione.

Oreficeria .. Argenteria .. Gioielleria .. Orologeria

Ricco assortimento in oggetti di ogni genere, di novità e fantasia per regali - Riparazioni in genere - Compera e cambio di oggetti usati, di valore - Grandioso assortimento d'Orologeria da tasca, in oro, argento e metallo, da tutti i prezzi e grandezze - Pendole, regolatori, sveglie, orologi di fantasia per regali ecc. - La Ditta è pure fornita di un vasto assortimento d'ottica - Occhiali e lenti per tutte le viste - Binocoli da teatro e da campagna - Fassamani ordinari e di lusso - Cannocchiali, Termometri, Barometri, Livelli, Lenti d'ingrandimento, Termometri da bagno ecc.

PREZZI DI CONCORRENZA.

Eguaglianza

FONDATA NEL 1875

ASSICURAZIONI
GRANDINE

Sede in MILANO

Riserve in contanti: 4 Milioni di lire

Reale

FONDATA NEL 1862

ASSICURAZIONI
VITA

Sede in MILANO

Capitale sociale: 10 Milioni

La Nazionale

FONDATA NEL 1820

ASSICURAZIONI
INCENDI

Sede in PARIGI

Garanzie: Fr. 94.400.000

Agenti Generali in Faenza: LORENZO e VINCENZO STROCCHI

Corso A. Saffi - Via Marco da Faenza N. 3A - Telefono 175

CANTINI Sebastiano

FAENZA
Piazza V. Emanuele, n. 14-14A

DROGHERIA
LIQUORERIA

CINEMA EXCELSIOR

Propr. FURLAN e SALOMONI

Massimo ambiente Cinematografico per vastità ed eleganza :: Spettacoli di varietà :: cinematografici :: ricreativi :: istruttivi :: morali :: interessanti :: :: :: :: :: :: :: :: ::

Cambiamento di Spettacolo ogni due giorni con le più assolute Novità.

PREMIATA
Fotografia
Artistica

G. Cattani

MEDAGLIA D'ORO
del Municipio di Venezia

Gran Diploma d'onore
all'Esposizione di Faenza

FAENZA
S - Corso Porta Montanara - S
Telefono N. 90.

Si conservano le negative.

Guarigione dell'Ernia

senza operazioni

GIUSEPPE MONTANARI

Specialista Ortopedico
FAENZA - Via Marescalchi, 10 - FAENZA
FORNITORE
della Congregazione di Carità ed altri Istituti

Fabbrica e deposito di CINTI a molla ed elastici con dischi elettrici, sistemi perfezionati - Ventriere - Sospensori - Gambe artificiali - Scarpe ortopediche, e speciale assortimento di Bretelle.

A richiesta recasi a domicilio in qualunque ora del giorno.

Tutte le visite sono gratis

Prezzi di assoluta convenienza
Si garantisce la massima segretezza.

DROGHERIA
LEONARDI

Bomboniere - Confetture
Cioccolato - Biscotti
Torta Savoia - Torta Paradiso
Pane al Miele

Dante Gualandri

Premiato

Panificio e Pasticceria

FORNO a Vapore - LAVORAZIONE Elettrica

Specialità
in Pane Viennese - Francese e Integrale

Servizio a domicilio

FAENZA
Via Pescheria, 8

CAPPELLERIA G. COSTA - FAENZA

Ultime creazioni della moda
delle rinomate Fabbriche

G. B. Borsalino - L. Alessandria
T. Ibbotson, Londra

MERCERIA e MODE
A. PAPIANI - Faenza

Sciarpe - Foulards e guarnizioni - Stole e ventagli struzzo - Veli guipure - Pellicceria - ecc.

PREZZI MODICISSIMI



Anno XXVI.

FAENZA, 29 Giugno 1911.

Cent. DIECI.

LA PRESENTAZIONE

LA presentazione!!! Il signor cavalier professor Agesilao Della Rocca Nera..., la marchesa Adelelma di Santa Rosa Della Pioppa Verde... Che scempiaggine la presentazione! Scempiaggine! Oibò! se mi parlate della aggiunta della presentazione: tanto piacere di conoscerla; il piacere è tutto mio; questo sì perchè non è altro che una delle tante imposture, di cui è piena la società, ed è ciò così vero che quest'ultima parte ormai è stata soppressa tanto era smaccatamente ipocrita! Ma la presentazione? Guai se non



FAENZA — PALAZZO ROSSI
ove risiede la Tipografia della Fira d'S. Pir.

ci fosse..., se non ci fosse converrebbe inventarla. È forse una delle poche cose, che, data appunto la società come è fatta, era assolutamente indispensabile, altrimenti dove si andava a finire? In questo soave fraterno umano consorzio dove l'unico istinto, l'unica soddisfazione è quella di dir male del prossimo, bisognava pur trovare il modo di dirlo impunemente e salvando almeno le apparenze. E questo modo è stato trovato colla presentazione, per non mettere le persone talora nel grave imbarazzo di dir male di altre che non conoscono, e che si trovino alla loro presenza. Quanti dispiaceri, quante inimicizie, quanti duelli, e quanti omicidii sono avvenuti per la mancata presentazione!!! La presentazione è necessaria. In un paese piccolo poi più che la presentazione delle persone, che in generale sono tutte conosciute, è necessario fare anche la presentazione della intera parentela delle persone reciprocamente presentate. Mi spiego. Siccome nei paesi piccoli, essendo limitato il numero degli abitanti, quasi tutti, od almeno molti sono parenti, così sarebbe necessario di fare la presentazione almeno di qualche grado di parentela per evitare sorprese presso a poco

del tenore della seguente avvenuta in una conversazione: Un signore: *Sanno la novità? Un matrimonio.* Tutti: *Sentiamo.* Il signore: *Il marchese Passasti colla contessa Passerai.* Tutti: *Ooh.* Uno: *Quella antipatica.* Un'altro: *Brutta, altro che antipatica.* Un terzo: *Un orrido addirittura, è vero? Volgendosi ad una signora: Come non le pare? Allora non la conosce.* La signora: *Sì, è mia cugina! Tableau!*

La presentazione è necessaria indispensabile per tutti e per tutto. Dal libro che col suo titolo, colla sua prefazione si presenta per quello che è e per quello che intende, dall'opera musicale che col suo preludio vi dà lo spunto e l'accenno della sua indole, all'oggetto che esposto in vetrina col cartello che indica la sua qualità ed il prezzo, si rende così più accessibile e più facile alla compra, tutto si presenta. E vi presenta l'oratore coll'esordio la sua predica, e vi è presentato da un terzo il conferenziere; poco monta se gli elogi che vi fanno di lui sono talora da accettarsi col beneficio dell'inventario, ma pure ve lo presentano. E presenta il ciarlatano, il saltimbanco la sua merce le sue pomate, il dimostratore ne' seragli le sue belve più o meno feroci, i fenomeni di natura più o meno... naturali, e il bue nato con sette corna, ed il cane colla testa di cane, e che non è cane, colla coda di cane e che non è cane, colle zampe di cane e che non è cane, e che poco monta poi se invece è una cagna, e se le corna del bue sono attaccate col filo di ferro; ma intanto anche di loro fanno la presentazione.

E sono tutta una presentazione quegli annunci appiccicati al muro quali *reclame* alla merce, ai generi, ai prodotti ed altro; poco monta poi se dai manifesti rimasti sotto ai nuovi, o da quelli strappati, o da altri attaccati vicino ai vecchi si leggono spesso delle accozzaglie o presentazioni curiose, come ad esempio: *le pillole della fabbrica N. N. sono le sole che hanno prodotto... la morte istantanea dell'integerrimo cittadino, del padre esemplare cav. Gaetano Sorboli,* oppure: *l'acido solforico è... la migliore bevanda da pasto per famiglia... oppure: volete mangiar bene e tenere libero lo stomaco? Prendete... venti chilogrammi di concime naturale a preferenza dell'artificiale,* oppure: *l'acqua forte è l'unico acido per... far crescere i capelli... oppure: donne, volete mantenere fresca la pelle? Usate come cipria... il gesso delle rinomate cave di Brisighella; oppure: le pillole più facilmente digeribili sono... le macine in cemento della fabbrica... X... od anche: l'unico modo per vivere a lungo è quello di usare spesso... il dirigibile ultimo sistema valicando le Alpi... e in fine: *Elettori, se desiderate il benessere del vostro paese, ed il sollievo della classe indigente, votate per... Silico il migliore de' cavalli d'Europa, il vincitore eccetera; eccetera.**

Tutto e tutti hanno bisogno di presentazione... Anche quando siamo morti ci fanno la presentazione cogli elogi, coi manifesti, e colle lapidi; poco monta se spesso ci presentano precisamente a rovescio di quello che

fummo in vita, ma ci presentano. Ed è giusto. È così necessaria la presentazione che io vorrei che tutti, anche per via, avessero una presentazione dirò così *tacita* col loro nome cognome



VALENTINO SOLDANI
autore drammatico.

e indirizzo nella striscia del cappello gli uomini, e nella cintura le donne. Sarebbe molto utile per tante e tante ragioni. Se quest'uso fosse stato in pratica, tralasciando di dire che quando si incontrano persone che vi colpiscono potreste subito senza

bisogno di chiedere ad esse o ad altri le generalità, aver modo di esprimere loro per lettera la vostra fervente... ammirazione, a parte questo, si potrebbero evitare tanti inconvenienti, come ad esempio quello che avvenne a due accerrimi nemici, che non conoscendosi di persona si trovarono insieme a caso per via, ed essendosi rivelati reciprocamente vennero a parole, e dalle parole passarono a ragioni... così... eloquenti, che se non li separava un passante sarebbero rimasti persuasi... in eterno; e non sarebbe accaduto come a quel tale che dovendo andare a Bologna a parlare con un sensale che non conosceva personalmente, lo incontrò pel viale della nostra stazione perchè era precisamente venuto a Faenza a parlare con lui, e si capisce che quando il faentino audà a richiederne a Bologna non lo trovò perchè il bolognese era venuto a cercarlo a Faenza. Vedete se è necessaria la presentazione? Tutto si dovrebbe presentare! Si pre-



FAENZA — VIA BONDIOLLO.
(La prima casa è la Sede della Redazione della Fira d'S. Pir).

senta anche una cosa che forse, per eccezione alla regola, non avrebbe bisogno di presentazione, perchè conosciuta da tutti amata, ed apprezzata, e si presenta col suo bel colore della copertina, col rispettoso saluto del giovanile vecchietto che è nella testata... colla striscia nel berretto dei rivenditori... il più bel numero unico annuale illustrato

La Fira d' San Pir!

PORŦA IMULESA

Tott j'enn a Fenza uj è dal nuvitè;
 I fa di viel, dal fabbrich, di zarden,
 Dal piazzett, di passègg, j allèrga al strò,
 E i fa tent quell chi piis e ch' i sta ben.
 E fra al j ètar bell èoss, st'ann j ha isulè
 Pòrta Imulesa, perchè i zittaden
 Passendi dentar un j'èss da capitè
 D'andè sotta a un mutòr o a un baruzzen.
 E adèss cla pòrta eun cal do purtsen
 D'qua' e d'là, la pé 'n'a mama ch'vega a spass
 E ch'la tegna par man al su do baben;
 Anzi uj è stè l'èlitr de' che una linguazza,
 E dsè, us capèss, mò sol acèè par ciass:
 Guèrda Pòrta Imulesa ch' l'ha fatt razza!

Giostra.

FAENZA CHE RISORGE NELL'EDILIZIA E NELL'ARTE

OSSIA

LA LOTTA FRA IL PROGRESSO E IL REGRESSO
 Opera tragico-comico drammatica in 3 atti.

Personaggi: Un ASSRESSOR comune — Due INGEGNERI — Due INSPELTORE de' monumenti — CONSIGLIERI coss detti del taglio perchè favorevoli allo sventramento — CONSIGLIERI del pezzo, perchè contrarii — DONZELLI — CITRULLO un antiquario — SPARAPISTOLE — GUARDIE dell'annona — SPAZZINI — MURATORI con scale, pale, paletti, seghe, palettini, corde, vanghe, ed altri arnesi... che non parlano.

ATTO I.

La congiura.

La scena del I atto avviene in una sala del Palazzo comunale di Faenza, ove è stata indetta una adunanza per stabilire l'ora in cui una commissione con a capo un assessore deve nella notte fare un giro per la città allo scopo di stabilire i vari tagli delle case per l'allineamento delle strade, e lo sventramento della città, ed i luoghi degli scavi per rintracciare vasi e cocci di maiolica antica ed arricchire il patrio museo. Sono presenti tutti i personaggi meno Citrullo, e Sparapistole. Sono le 14.30 del mese di giugno.

SCENA I.

UN DONZELLO (in abito da paggio):
 L'assessor ormai vien...
 Dorme un pochino...
 CONSIGLIERI del taglio (sull'aria del « Ballo in Maschera »):
 Posa in pace a' bei sogni ristora,
 O Assessor, il tuo nobile cor;
 A te scudo sia questa dimora.
 Sta dei fidi tuoi servi l'amor.
 CONSIGLIERI del pezzo:
 E sta l'odio che prepara il fio
 De' palazzi caduti per te,
 Come spero, disceso l'oblio
 Sui votanti contrarii non è!
 DONZ. S'avvanza l'assessor!

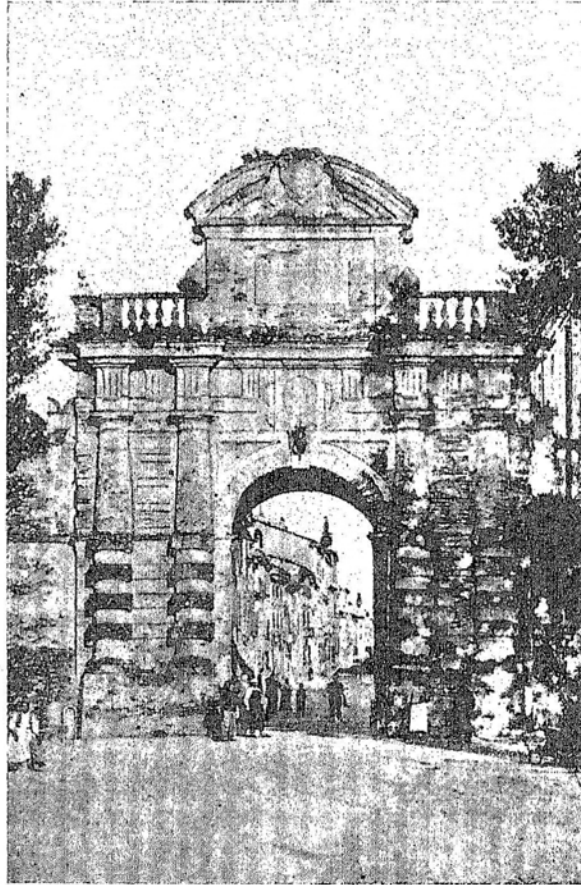
SCENA II.

L'ASSESS. Amici miei.
 (a quelli dell'Annona): Soldati,
 E voi del par diletto a me (ai consiglieri del pezzo).
 UN INGEGNERE (piano all'assessor):
 Signor, un reo disegno
 Nell'ombra si matura
 Questi di testa dura
 (accennando ai consiglieri contrarii):
 Ai tagli si opporan.
 L'ASSESS. (piano). Ebben che mai sarà?
 Io no, non mi sgomento,
 Ho l'anima sicura
 Quei stesso che congiura
 Ai tagli assisterà!...
 (forte a tutti):
 Stanotte per Faenza
 A perlustrar v'invito
 Ma sotto altro vestito
 Io pur colà sarò.
 Lo scopo dell'impresa
 Voi lo sapete già:
 Rigenerar la Patria,
 Tagliar, sfondar...
 UN CONSIGLIERE del pezzo (sempre sull'aria del « Ballo in Maschera »):
 Pietà!!
 L'ASSESS. Ma che pietà! Qual tema.
 Veh, che di tutto trama
 Codesto consiglier
 (al donzello):
 E tu mi appresta un abito
 Di quelli da spazzino,
 Di quelli vecchi smessi
 Che son nel camerino
 Del comunale economo...

DONZ. Signor, non ci son più,
 Li abbiam portati al Monte,
 Voi lo voleste... e fu!
 L'ASSESS. Provvederò altrimenti!
 Dunque stanotte aspettovi
 Incogniti alle tre
 In piazza Molinella.
 Dello scalone al piè.
 TUTTI. Teco saremo di subito
 Incogniti alle tre
 In piazza Molinella
 Dello scalone al piè (si allontanano).

ATTO II. Il ratto del vaso.

Sono le tre di notte. Tutti i personaggi del I atto preceduti dall'assessor e da un ispettore de' monumenti, sono in giro per la città. Le guardie dell'annona, gli spazzini, hanno delle lanterne cieche, dei paletti ed una lunga scala. Giunti ad un punto della città si accorgono di essere presso alla casa di un noto antiquario di nome Citrullo. La comitiva per consiglio dell'ispettore de' monumenti, e per un gesto di un ingegnere imposto dall'assessor si ferma... Si sa che Citrullo possiede un vaso della antica maiolica di Faenza l'unico fra i suoi oggetti veramente prezioso, e che mai volle vendere al Comune. I nottam-



FAENZA — PORTA IMOLESE
 (prima dell'isolamento).

buli tramano per rapirlo e portarlo ad abbellire il civico museo. Nel mentre che appoggiano la lunga scala al balcone della casa, vedono da lungi venire Citrullo che sapevano assente. Allora usano di un arte per ingannarlo approfittando del buio della notte.

SCENA I.

CITRULLO (urtando in uno della comitiva). Chi va là?
 (sull'aria del « Rigoletto »).
 TUTTI. Siamo noi, Citrullo.
 CITR. In tanto buio lo sguardo è nullo.
 Che fate qui vicino a casa mia?
 UN ING. Qui ci conduce ridevol cosa;
 In questo luogo son prosciutti a josa.
 CITR. In casa del vicin salsamentario,
 Gigetto de' Volpin?
 TUTTI. Precisamente,
 Ne vogliamo assaggiar per far merenda.
 CITR. Quanti?
 TUTTI. Uno ci basterà ma bello veramente
 E tu ci aiuterai...
 INGEGN. Si certamente.
 CITR. Farò quel che potrò per contentar la gente.
 ISPET. Siam mascherati...
 CITR. Ch'io pur mi bendi,
 A me la larva.
 L'ASSESS. Pronta è già.
 INGEGN. Terrai la scala (mettono la maschera e nello stesso tempo una benda a Citrullo, e lo pongono a reggere la scala che hanno appoggiata alla sua casa).
 TUTTI (meno i consiglieri del pezzo sull'aria del « Rigoletto »):
 Zitti, zitti, moviamo a vendetta...
 Ne sia colto or che meno l'aspetta,
 Dalla febbre dell'or sempre invaso
 A sua volta punito sarà;
 Cheti, cheti rubiamogli il vaso,
 Che stanotte egli invan cercherà.
 ALTRI. E se mai gli tornasse gradito...
 Forse un altro... in sua vece egli avrà!
 (alcuni salgono la scala, entrano per la finestra nella sua casa, ed escono per la porta col vaso).

CITR. (rimasto solo):
 Non han finito ancor?... Qual derisione
 (si tocca gli occhi) Son bendato
 (si strappa la benda ed al chiaro di una lanterna vede la sua casa aperta)
 Ciel, sono entrati nella mia magione!
 (piglia la lanterna, entra correndo, poi ritorna andando come impazzito)
 Il vaso, il vaso mio! Maledizione!
 Consiglieri, vil razza malnata,
 A qual prezzo venderete il mio vaso?!

SCENA II.

Sparapistole che passa, sentendo i lamenti si avvicina a Citrullo.
 SPARAP. Signor!
 CITR. Va non ho niente.
 SPARAP. Nè il chiesi, a voi presento
 Un uom di strada... sta...
 CITR. Un ladro?
 SPARAP. Un uom che vendica
 Per poco dalle offese,
 E manda in quel paese
 Color che fan del mal.
 CITR. Per quanto?
 SPARAP. Venti lire
 CITR. Come usasi pagar?
 SPARAP. Una metà si anticipa
 Il resto si dà poi.
 CITR. Demonio, e come puoi
 Tanto sicuro oprar?
 SPARAP. Soglio in cittade uccidere
 Oppure entro al mio tetto
 Quando la forza... è a letto
 O nel caffè a giuocar.
 CITR. Intesi.
 SPARAP. Sparapistol mi nomino
 CITR. E dove all'occasione?
 SPARAP. In fondo allo stradone
 Quasi ogni sera.
 CITR. Va! (Sparapistole si allontana).
 CITR. (nel colmo dell'orgasmo):
 Si vendetta tremenda vendetta
 Del mio vaso diletto voglio io,
 Come fulmin scagliato da Dio
 Sul Consiglio il mio sdegno cadrà (entra correndo coi pugni alzati in casa).

ATTO III.

I tagli delle case.

La breccia di Porta... Imolese. L'apoteosi.

SCENA I.

È sempre notte; la commissione continua il suo giro per la città. L'ispettore ogni tanto fa fermare la comitiva, e dà ordine ad uno degli spazzini, munito di un palettino ad uso di quelli pe' tartuffi, di fare qualche assaggio nel terreno per conoscere se è per gli scavi. Fatto il foro l'ispettore si distende a terra, futa ma si rialza non sentendo l'odore di maioliche antiche. Ad un certo punto l'ingegnere fa fermare ed indica una delle case che deve cadere per l'allargamento di una via. Si batte alla casa.

IL CAPO DI CASA (un povero omone con moglie e figli che campa colla rendita della casa). Chi siete?

ASSESS. Son quel de' tagli...
 CAP. Un sarto?
 ASSESS. Che sarto!!
 CAP. Un giuocator?
 ASSESS. Su via apri la porta,
 Io sono un assessor!
 Che in nome del Consiglio
 La casa vuol tagliar.
 CAP. (disperato):
 La casa in olocausto
 Offrire? Ma a che prò?
 ASSESS. Come chirurgo esperto
 Che per salvar la vita
 A chi dimanda aita
 Taglia senza pietà;
 Noi per sventrar Faenza
 Dal morbo che la invade,
 Per allargar le strade
 Buttiamo giù le cà!
 CAP. Barbari, e perchè mai,
 La mia che colpa n'ha?
 ASSESS. La colpa dell'agnello
 Che andar deve al macello!
 E il tuo innocente ostello
 Da noi marcato è già.
 CAP. (scende dalla scala, e si presenta coi bimbi e tutta la famiglia in camicia alla commissione):
 Al Consiglio io feci istanza
 Per ovviare il taglio infame,
 Altrimenti dalla fame
 Senza casa io morirò.
 ASSESS. Fu già respinta cotal dimanda
 Ed insensata si dichiarò.
 CAP. Insensata, e tacerò?! (sta per avventarsi all'assessor, ma poi si ricomponde, e sull'aria del « Nabucco » esclama):
 Deh! perdona, deh! perdona
 Ad un padre che delira...
 La mia casa mi ridona,
 Mi ridona il mio tesoro.
 ASSESS. Ah! non giunge un tardo pianto
 Per commuover l'assessor.
 CAP. (fa inginocchiare i bimbi innanzi all'assessor, poi esclama sull'aria della « Norma »):
 Mira, o Assessor!) ai tuoi ginocchi
 Questi cari pargoletti,
 Deh! risparmia i nostri tetti,
 Abbi almen di lor pietà!

1) Per assessore.

L'assessore è irremovibile, ed ordina ad uno del seguito di segnare con pennello tinto in nero, e legato in cima a lunga perlica in senso verticale il tratto di casa che deve tagliarsi. Il capo di casa per impedire lo scempio allarga le braccia in segno di difesa e si appoggia alla casa; ma la guardia passa col pennello attraverso al corpo ed alla faccia dell'infelice. Tutti si allontanano, mentre i bimbi e quelli della casa tagliata cadono a terra piangendo.

SCENA II.

La breccia. L'apoteosi.

La comitiva in aria di trionfo si incammina pel Corso Mazzini per l'ultima eroica impresa. — L'isolamento di Porta Imolese. — Giunti vicino all'ospedale vedono la Porta barricata, e sentono al di là della Porta grida di rivolta. Una immensa folla capitanata da Citrullo e da Sparapistole grida: Abbasso i tagli — Abbasso gli isolatori — Evviva l'unità... della Patria. — A tali voci la commissione, dietro ordine dell'assessore alza le armi. Un nembò di polvere si leva al di là della Porta seguito da una fitta sassaiuola che viene a cadere di dentro sopra alla commissione de' tagli, che risponde all'attacco. Una forte lotta si impegna. Qualche consigliere contrario ai tagli rimane passivo. Ormai la commissione sta per avere la peggio, quando una luminosa idea balena alla mente dell'assessore: ordina che sieno piantati ai lati della Porta due piccoli cannoni, o vecchie spingarde che i pompieri corrono a prendere dal magazzino comunale. Un ingegnere ordina il fuoco, ed ai lati della Porta si fanno due fori colossali per quali passa la comitiva. Un grido di vittoria si alza dalla parte di dentro della Porta; Citrullo e Sparapistole fuggono cogli altri morsicandosi le dita.

L'assessore, gli ingegneri e gli altri, circondati dalle guardie e dagli spazzini coi loro arnesi alzati, appaiono al sommo di Porta Imolese collo sguardo sorridente rivolti alla città. Una figura maestosa di donna bianco vestita colle braccia aperte e due corone di alloro si pone in mezzo all'assessore ed all'ingegnere e le posa loro sul capo, mentre un immenso raggio di luce piove dall'alto illumina i gloriosi vincitori, e getta la sua luce lungo il Corso Mazzini fino alla Piazza Maggiore — Quadro — **Faenza è risorta.**

Il notturnulo.

STABILIMENTO INDUSTRIALE

FAENZA, Corso Baccarini, 78-56

Ebanisteria Cooperativa Faentina

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Mobili d'Arte antica e moderna
di lusso e comuni

Lavori in quadratura e pavimenti in legno.

Si eseguisce colla massima sollecitudine qualunque ordinazione.

Prezzi eccezionali. A richiesta disegni e preventivi.

Rappresentanze nelle principali città d'Italia.

L'ESPUSIZION

dal **Bambozzì** e di **Baben** a Faenza

In seguit a Paffè d' l'Espusizion

Dal bèll bambozzi, e di baben pio bèll,
A Faenza l'era néd 'na cunfusion
Che un èltr pò e suzzideva di flazéll.

E dè, la sera, sempr' in ti canton
Us uvdeva di gropp, di cappanéll
D'ragazzi e d'mami ch' fèva dal question,
E che spéss al s' tireva pr' i cavéll.

Al mami al j amulèva di gnafflen
Sóta a e nés a 'l ragazzi par pruvé
Ch' Pera pió merit quell d'ave i baben;

E al ragazzi al ciapèva a 'l mami a tozz
Parchè al dseva ch'uj vo pió abilité
A vsti al bambozzi che a avè i bèll bambozz!

Chi lo sa?!!

Le donne coi calzoni

OSSIA

Una scommessa fatta a Faenza e vinta in campagna

SCENE DAL VERO

Personaggi: LUIGI LUPINOTTI — STEFANO suo fratello — TERESA sua sorella — BICE moglie di Luigi — ORTENSIA moglie di Stefano — CLELIA domestica — ZVANÈT flaccherista — GIACOMO — UN CONTADINO.

A schiarimento dei presentati scene conviene premettere che, in seguito alla moda della *jupe-culotte*, le donne della famiglia Lupinotti si erano messe in ismania per adottare il costume moderno; mentre gli uomini si opposero energicamente. Un giorno le donne, essendo state prese in canzonatura dagli uomini, giurarono di vendicarsi, e scommisero che avrebbero indossato i calzoni anche loro malgrado. Gli uomini promisero un regalo di un bellanello alle donne che fossero riuscite, e le donne si obbligarono di allestire agli uomini un pranzo son-

tuso coi cappelletti, da passare però agli uomini il giorno in cui esse avessero indossati i calzoni e gli uomini le sottane.

A FAENZA

È una domenica mattina dell'aprile corrente, giorno destinato dalla famiglia per andare al casinetto di campagna per ivi rimanere, come al solito, tutta la primavera. Sono le cinque. Le donne di casa che devono precedere gli uomini alla campagna e preparare colà tutto l'occorrente, sono già levate, raccolgono i panni, la biancheria e fanno gli involti, chiudono alcune stanze, gli armadii, i cassettoni, lasciando aperto ad arte un solo armadio, ove sono alcune sottane ed alcuni mantelli di inverno. Portano via le chiavi, e di nascosto i calzoni degli uomini che si sono levati la sera prima e che tengono vicino al letto.

LUIG. (destandosi di soprassalto perchè sua moglie essendo al bujo ha urtato in una sedia) Chi è?

BICE. A só mé; donca as avien?

LUIG. Allora a mèz-dé a vnen mujètar.

BICE. Sé, zarchè mó d'èssar puntuvèl! perchè la mnèstra Pan fèza la giògia.

LUIG. No' avì paura. Gi so, aviv mo tòlt gnicòsa?

BICE. Sol a dil! An avren tòlt magari d'piò che d'mane.

LUIG. Bumb!

BICE. Sé, av salut.

LUIG. Sé bon viazz (le donne partono in vettura e gli uomini rimangono in letto a dormire).

STEF. (dopo quattro ore dalla sua camera da letto poco distante a quella di Luigi). Cio, Luigi, ch'ora è?

LUIG. L'è al dis.

STEF. Azzimenti cum l'e tèrd, s'aven da esser in campagna a mèz dé.

LUIG. Allora alzens pu. (dopo poco) Cio Stevan!

STEF. Che?

LUIG. Questa l'è bèlla, an so bon d'truvèr i calzoni.

STEF. Mó dov javèvti mèss?

LUIG. In s'la searàna, cum a fèz sempar quand ch'am vegh a lét.

STEF. Va là, chi srà a lé sotta a quèlch quèll.

LUIG. (cercando). At dégh ch'in j è.

STEF. Cio, (cercando i suoi) mó an j'ho miga gnanca mé.

LUIG. T'farè par ridar?

STEF. A fèz da bon.

LUIG. Vòt semmèttar che in t'la frèzza uj ha purté véja cal donn söra pinsir?

STEF. Quésta Pam brusa. Cum as fal mó adèss?

LUIG. E bsugnarà ton un èltar për d'in t'e cumò (va al suo cassetto). Oh puret mé, l'è ciavé, e al j'ha purté véja la ciév.

STEF. (si leva di un salto dal letto e va al suo cassetto). Mo nenca e mi cumò l'è asrè.

LUIG. Quest l'è un bèll fisten.

STEF. (inquieto). Bója de mond.

LUIG. I dis pu dal donn. Mó d'uv ali la tèsta, bója de fiol d'un can?!

STEF. Guèrda a qué; al j ha lassé invezi la ciév dentr' a e su arméri ch'un impurtèva.

LUIG. A mumentì e ven e legn.

STEF. E bsugnarà andèr a ciamèr e fabar.

LUIG. Se, vot andèi in mudanda?!

STEF. Bója d'un mand' in farebb ona dal méj (girando per casa in mutande nella massima eccitazione). Bròtti pulpett.

LUIG. (girando come l'altro). E pu aj ho una dibulezza.

STEF. Magna.

LUIG. S'al j ha purté véja gnicòsa. A semi armest d'accòrd ch'andemi a e caffè a fè elazion.

STEF. E bsugnarà ciamè quèlcadon.

LUIG. A fè che?

STEF. Par fèr avnir e fabar. (va in mutande ad aprire la porta davanti che lascia socchiusa, poi ritorna correndo di sopra, e si affaccia alla finestra chiamando Giacomo che passa per via). Iacumen, fate il piacere di venire di sopra.

GIAC. (un fiorentino che da molto tempo sta a Faenza) Si puole? (entrando).

STEF. (entra con un salto in letto). Avanti.

GIAC. Oh, che fate in letto a quest'ora, vi sentite male?

STEF. Sì, abbiamo... il solito disturbo di stomaco, e siamo rimasti qui soli perchè le donne sono andate in campagna. Mi fareste il piacere di chiamarmi...

GIAC. Il medico?

STEF. No, il fabbro.

GIAC. Il fabbro? Oh che vi fate curare lo stomaco dal fabbro voi altri?

STEF. No, perchè la medicina che ci vuole per noi è dentro al comò, e abbiamo perduta la chiave.

GIAC. E non ci sono le farmacie, vah?!

STEF. No, perchè la nostra medicina è una... specialità che facciamo venire di fuori, e qui non l'hanno.

LUIG. (dalla sua camera) Generè!

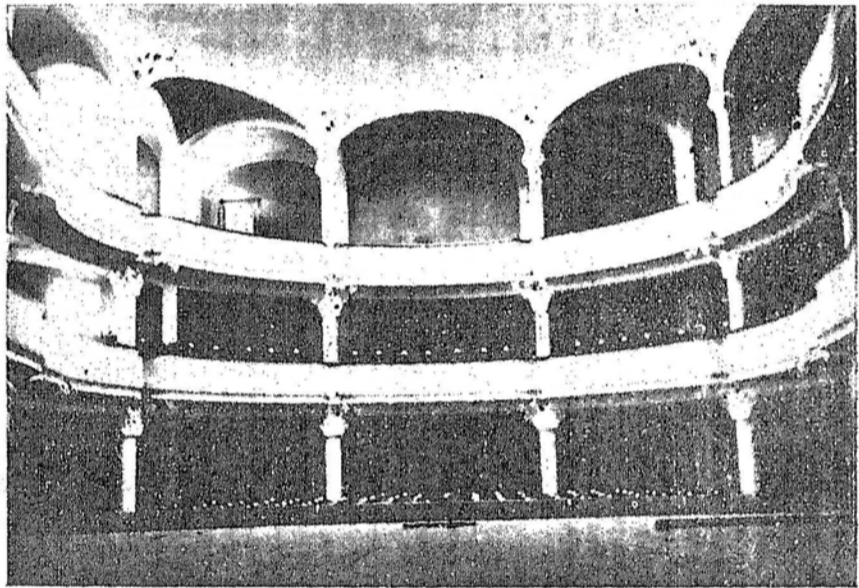
GIAC. Chi è il vostro fabbro?

STEF. È Giovanni, e gnuchett.

GIAC. Ho inteso, ora vado.

STEF. Bravo, ditegli che venga subito. (Giacomo parte).

LUIG. (cammina per casa in mutande eccitatis-



FAENZA — TEATRO GIUSEPPE SARTI.

simo, e Stefano lo segue nello stesso costume). Bòia de fiol d'un can. S'a poss arrivè in campagna ai voi de un bèl baccalà.

STEF. A chi?

LUIG. A tutt.

STEF. Te dall a tu mói, perchè quant a la meja am la sgagg me. (discutono qualche tempo finchè ritorna Giacomo).

GIAC. (di fuori) Si puole?

STEF. (saltando in letto). Avanti.

LUIG. (saltando nel suo letto). Avanti.

GIAC. Il fabbro è andato in campagna.

STEF. (dimenandosi nel letto). Alè, cazzar!

LUIG. (come l'altro). Ch'uj vegna un azzim... GIAC. E adesso come va?

STEF. Cum vliv ch'la vega. Sempre lo stesso.

GIAC. Però l'aspetto è buono.

STEF. E srà bon, mo intanto che non ho preso quella medicina... non mi libero.

GIAC. Potreste farvi un poco di massaggio alla parcia...

LUIG. Mo anzi...

GIAC. Che sia qualche cosa di indigesto? Volete che vada a prendervi un purgante.

LUIG. (dall'altra camera). L'è mane mèl!!

STEF. Non importa, passerà. Andate pure e grazie. (Giacomo parte). Come volete.

STEF. (scendendo dal letto). Se, un i mancarebb nench èltar ch'a tuless e purgant chéusa... i calzoni.

ZVAN. (il retturino picchiu alla porta). As pòl?

STEF. (entrando in letto). Avanti.

ZVAN. Ben? In ven? A so a qua dsotta cum la carrozza.

STEF. Mo ch'ora è?

ZVAN. L'è ormai al j'onds e un quèrt. LUIG. An in quènt. Ved pa la che adess a ven sobt (è còntinu di casa e l' scale).

STEF. Cio, a que e bsgnarà strulghè quelch quèll; vot andè in carrozza, in mudanda?

LUIG. A que in t' Parmèri un jè éltar che do capparèll, e do sutan negri.

STEF. E bsgnarà mèttas al capparèll. A diren ch'a stemi pòc ben.

LUIG. E i calzon?

STEF. Un jè éltar che mèttas cal do sutan negri, tant par cruvar al gamb.

LUIG. E pu basta salté sobit in carrozza (*mettono le due sottane le mantelle, e scendono le scale*).

STEF. (*dalla fessura della porta socchiusa al vetturino*). Cio, Zvanètt, manda zo al tend de vis-a vi, parchè an stasen tant ben.

ZVAN. Oh! sobit (*cala le tende*).

LUIG. (*dall'andito senza farsi vedere*). Va pu so che nò a vnen (*finchè il vetturino va in cassetta essi entrano di un salto in carrozza*).

ZVAN. (*fra sè*). Cio, la capparella?! L'avrà la fevra fredda!

STEF. (*durante il viaggio*). An in poss più de chèld! (*leva la mantella*).

LUIG. E me a mumentì a stciopp! (*alzano le tende ai lati e le calano man mano che incontrano persone di loro conoscenza*).

IN CAMPAGNA

Appena arrivati alla porta del casino, Luigi e Stefano che hanno calato le tende, mettono fuori il naso, e chiamano:

STEF. Cio, Clelia.

CLE. (*la serva, una forestiera*). Bene arrivati.

LUIG. (*inquieto*). Duv éli cal donn?

CLE. Sono di sopra.

STEF. (*sempre di dentro e senza farsi vedere*). Vai a di ch'al vègna dsotta sobit.

CLE. Non possono perchè di sopra ci sono tre signori.

LUIG. Tri sgnur? Mò chi éi?

CLE. Non so, sono tre signori che cercano loro.

STEF. I zerca nò? Allora te va a là che adess a vnen.

CLE. (*va nell'andito*).

LUIG. (*a Stefano*). Adess as mittren in t' la prema camra d' l'andit, e pu as faren purtèr i calzon. (*a Zvanètt che è sceso di cassetta e vuole aprire lo sportello della carrozza*) No, te va a abadèr a e cavall.

ZVAN. Ah: e cavall un s'mòv (*va alla testa del cavallo*).

CONTADINO. Oh, sgnor patron, ben arrivè.

STEF. (*di dentro*). Va a ciapè la tròja ch' l'è scapa (*mentre il contadino si allontana, Luigi e Stefano escono di un salto e vanno nell'andito, e socchiudono la porta*).

STEF. (*al vetturino dall'andito*). Va pu là, Zvanètt, a faren pu i cont.

ZVAN. Sól a dil (*monta in cassetta e parte. Stefano e Luigi fanno per entrare nella camera dell'andito ma la trovano chiusa*).

CLE. (*Vedendoli in sottana dà in una forte risata*).

STEF. (*nel colmo dell'ira*). Boja d'un mond... sta zetta, si no...

LUIG. Dòv aviv mèss piöttost i nostar calzon, quattar imbezzèlli ch'a si?

CLE. (*ridendo*). Non lo so. Vengano disopra dai signori.

STEF. Se, f'an e vi cum a sen amasè, stopida?

TER. (*dal di sopra imitando la voce maschile*). Chi è?

CLE. Ci sono due signorine; si accomodino.

STEF. Dventa matta? (*per fuggire*).

LUIG. At dègh un carruzzon ch'at arvòlt! (*vengono nell'andito Teresa. Bice ed Ortensia in giubba e calzoni*).

TER. (*con voce maschile*). Signore, tanto piacere di rivederle (*le donne ridono*).

STEF. (*pieno di rabbia*) Ah! boja de fiòl d'un cal. As l'avì da paghè.

BICE. Ciuvè, e tocca a vujeltar a paghèse a nò.

STEF. E che?

ORT. L'anell; an v'arcurdè più d' la scum-messa?

LUIG. (*a sua moglie*). Se, at la dègh me la scum-messa.

STEF. Ah! questa ciò, an la mand zo!

ORT. Gnanca cun i caplett?

STEF. Avi fatt i caplett?

BICE. Al priméss al va mantnùdi!

LUIG. (*calmandosi*) Uj vleva jost i caplett, si no!

ORT. Si no? Avanti cossa fasivi?

BICE. Cuntintev ch'av l'aven fatta in ca, e ch'an sen andedi fora.

LUIG. Insomma l'è e vera quèll che dis e pruverbi.

ORT. Csa disal?

STEF. « Che al donn al j'in sa un pont più de gèvul!! » *Questa l'è pòca mo l'è sicura!!*

FAENZA

Corso Aurelio Saffi (Porta Ponte) -39, piano terreno

STUDIO MEDICO-CHIRURGICO del DOTT. AGOSTINO CANTAGALLI

(È aperto tutte le mattine dalle 9,30 alle 13, eccetto il Mercoledì).

Consultazioni mediche e chirurgiche — Cura dell'Anemia, Sifilide, Tubercolosi incipiente, ecc. mediante le iniezioni ipodermiche ed intramuscolari — Trattamento speciale delle Malattie Veneree e loro conseguenze — Cura delle Malattie degli occhi — Piccola chirurgia, compresa l'odontoiatria (estrazione dei denti, pulizia, ecc.).

NB. — Lo Studio è fornito di tutto il materiale che le odierne esigenze dell'arte Medico-Chirurgica possono richiedere.

DAL VERO

Per la Porta aperta vicino alla Vasca del Borgetto.

Fra due.

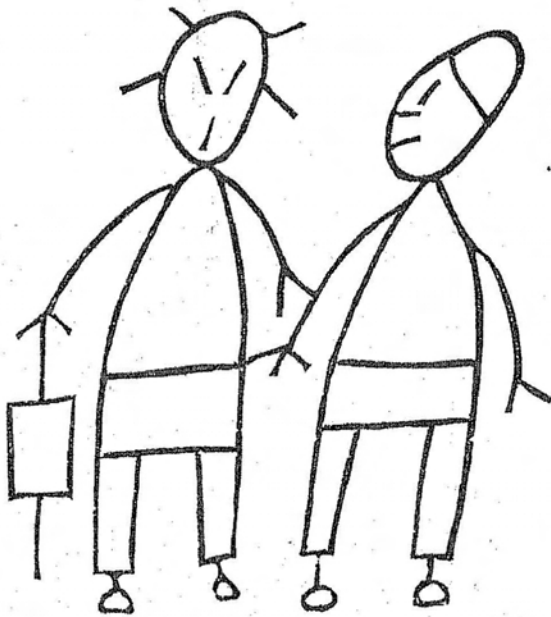
UNO. Al ho pu sempar dett che e Cumon un ha judezi.

L'ALTRO. Parchè?

IL PRIMO. Parchè e fa dal pòrt adess ch'un j'è più e dèzi; ul j'aveva da fè prema ch'l'avrebb ciapè una massa d'bajocce! *L'è e vera.*

Signor direttore

Con più che vado avanti meno ci vedo, diceva quello che si era fato cavare i bigati dalle due *chinese* che vennero a Faenza nel mese di Aprile, e che oltre i bigati cavavano anche i denti e gli ochi solo per dieci soldi, girando per la città con dei piedi tondi che pareva che caminassero nele ove, e stridevano — *oci-boghe* — con un raccozzo di bambini e di poppolo, che anzi le accompagnarono ala stazione due guardie d'onore in segno di gratitudine per il bene che si vide che avevano fato e per quello che si vedrà... in seguito.



Oci-boghe.

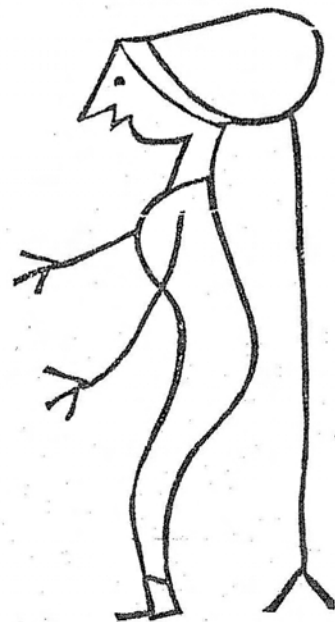
E così dico io: con più si va avanti nella vitta, meno si vede chiaro, perchè tuti i giorni se ne vedono dele nuove, che è impossibile andarci dietro, come diceva quello che voleva fare le corse con un automobila. E dazà che melo dimanda io ci conterò tutta la cronica e fati vari dell'ano.

E incominciando dala interna dela mia famiglia, ci dirò che mia prouipota per andare a Romma in oca sione delle feste, con alcune sue amiche metevano due centesimi per una tute le domeniche in un salvadanaro, che poi non si è salvato nemmeno lui, perchè nel più belo che sono andate per romperlo non c'era più. Chi labia preso, mistero! Certo che era gente pratica dela casa. Il brutto è che ci vo-

levano andare lo steso perchè sono cinquant'ani che è fata l'Itaglia; e io poi ci disi: Se avete aspetato cinquant'ani, potete aspettare dell'altro che allora l'Itaglia sarà fata anche meglio. Ma mi chiudevano la boca soggiungendo che bisognava profittare del gran ribasso che è adesso in Itaglia, per vedere il *Foro trojano* e il *Culiseo* al lume di lunna, e che si contentavano anche di un biglietto di andata e ritorno per un giorno. Tute cose che non attaccano, ci replicai, perchè se è per il *Foro trojano* quando avete visto il nostro *boario* è sempre questione di fori di bestie, ed è lo stesso; e quanto al lume di lunna se per combinazione quella sera è nuvolo, il *Culiseo* vi rimane al bujo.

Io dico pìotosto che bisogna tenere da conto, perchè siamo in dei tempi che tuti crescono e i mezzi calano, come diceva quel oste che un giorno non aveva più vino da dare ai aventori, e noi abbiamo dovuto prendere a dozzena un studente, che sebbene a prima vista sembri che siamo noi che diamo da mangiare a lui, è invece lui che da da mangiare a noi, perchè se non altro cola sua dozzena ci sgavagnamo. E poi è tanto delicato che siccome tutti i giorni ci facciamo un piatto solo per lui, prima di incominciarlo per edocazione fa sempre favorire anche quelle ragazze, e loro per non farci un torto favoriscono, e siccome lui per complimento dice che ne prendino dell'altro, per lo più loro se lo mangiano tuto e lui rimane senza; e se io ci facio qualche osservazione, loro in bel modo mi saltano agli ochi dicendo che vale più una buona faccia che una buona possessione. Questo l'è vera. Non resta altro che mi dispiace che si metti fuori la voce che in casa nostra i dozinanti patiscono la fame, come defati credo che la patisechi, perchè fra quello che non mangia lui, e quello che si mangiano loro è rimasto molto smilzo.

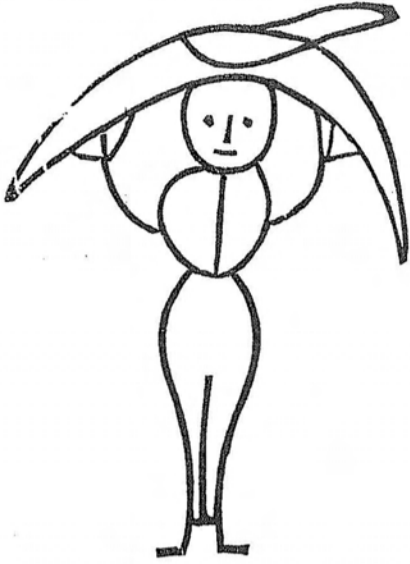
Un altra notizia vecchia ma sempre nuova l'è quella dela moda ch'è la danazione di tute le familie oneste. Non parlo dela bizzaria dei capellini che da gran che sono stravaganti le done bisogna che chiamino la modesta tute le volte che se li metono, perchè non si arriva a capire il dritto dal rovescio; e quelle che non portano il capelino ano dele fate petinature con dei coccagli che è impossibile che siano i suoi perchè sono fate golpate che se non ci metono un puntelo le done si fano prendere in volta dala finzione della testa.



La golpata col puntelo.

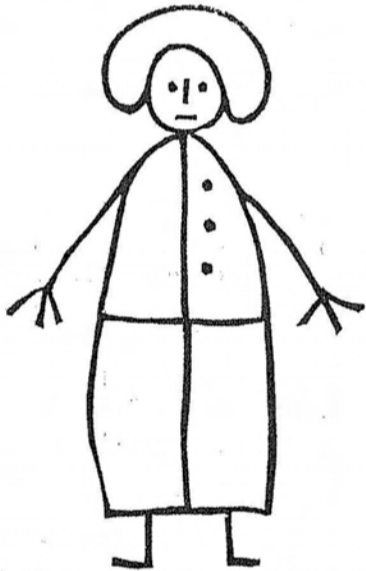
Non ci parlo nemmeno dele sottane che sono di una ristrettezza tale che sembrano più coi calzoni con quelle che coi medesimi. L'unico vantaggio è che più che sono stete, meno si spende nela roba perchè quello che ci voleva una volta per una sutana adesso basta per tute dele casa; capisco poi che quello che si risparmia nella roba va nei dotori e nele farmacie, perchè dala gran stretezza nel fare il paso le ginocchie si sfregano insieme, si scorgano, e tute le sere bisogna che ci diano del unto di bela dona, e se le fascino, altrimenti si farebbe una piaga che potrebe anche marciare.

Farmacia SANGIORGI - BRISIGHELLA
 Specialità Nazionali ed Estere - Sanguisughe - Gomma elastica lavorata - Cinti erniari - Siringhe -
 Poppatoi ed altri presidi chirurgici - Rosolii e Sciroppi per bibite - Articoli per fotografia.



La sutana davanti.

Per una parte sarebbe quasi melio i calzoni per quante sieno cose più umane che donnesche; ma se si affermassero ali, pazienza; ma sicome dicono che la moda l'è una ruota che volta e le done per quanto corra ci stanno attaccate come la gramegna e voltano con lei, dopo la moda dei calzoni potrebe venire quella dele motande, e a furia di voltare chissà... in dove si andrebbe a finire..., e chi ha vita a campare ne deve vedere dele beline. Anzi mi dicono che il governo vuole prendere dele misure, come diceva quel sarto, altrimenti e furia di permettere i calzoni ale done, non paserà molto che il governo avvanzerà in sottana anche lui.



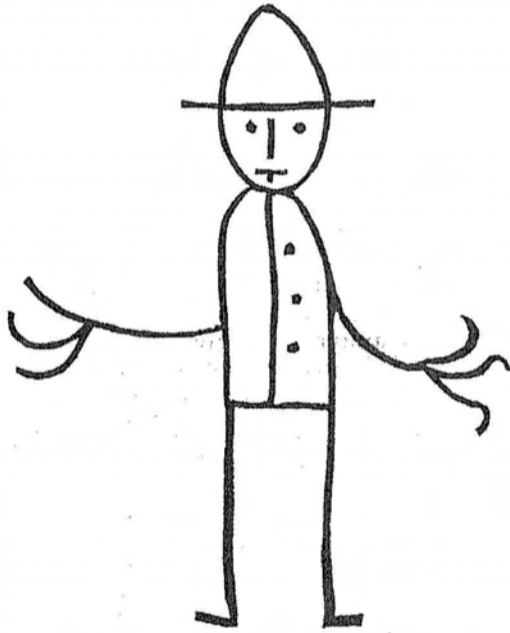
Le done coi calzoni, e la scuffia.

Un'altra dirò così perì pazzia familiare fu quella dele grosse manovre del passato estate quando cerano i soldati, e che si arrozzò dietro a una dele mie pronipote la più sempatica, un soldato che non ricordo se fosse un caporale o un generale; so che finiva in ale e come defati si vede che le ale ci entravano perchè le fece, come si suol dire, e non si vide più lasciando a boca asciutta la ragazza. Ma ci stete bene, perchè io celo diceva. Bada che i soldati sono venuti a posta per fare le finte battaglie anche cole ragazze. Ma se l'amore ragionase, e non sarebbe più lui.



Il milite alato.

Il dolce sta in fondo, diceva quello che aveva dolci i piedi, e invece per me in fondo c'è l'amaro come diceva quello che aveva i calli; e l'amaro è che quel mio pronipote, che come ci disi l'ano scorso voleva stodiare medicina, si allontanò da Faenza dicendo che voleva far carriera, e che andava all'estero per perfezionarsi in qualche ramo di specialista come occhi, orecchi, naso, gola, boca, lingua, ed altri generi. Noi da un pezo non l'avevamo visto più, quando una mattina ci vediamo arivare a casa un signore che ci dise: Vostro Nipote indove è? E noi ci rispondessimo: *Crediamo che sia all'estero: A far che cosa:* dice lui: *A perfezionarsi in un ramo di medicina, occhi, naso, gola... Allora se è per questo si è già perfezionato:* rispose quel signore. E noi tutti contenti ci domandassimo: *Ah si? e in che ramo si è perfezionato?* E lui: *nel ramo unghie!* E nel mentre che ci voleva dire: farà fortuna perchè è un ramo nuovo, quel signore mi fece un fato gesto che mi cascò il cielo addosso: dopo seppi che quel signore era un delegato e che lo aveva messo in prigione perchè aveva robato. Apena ci andai a far visita in prigione ci dissi: *Mo guarda in che fata carriera ti sei messo!...* Per fare quella cariera che lì non c'era bisogno di andarsi a perfezionare all'estero: e lui mi persovase dicendo come quel contadino: che per andarsi a casa ognuno deve passare per la sua carriera o buona o cattiva che sia.



La carriera dele unghie.

Ma io, signor direttore, nel ritornare indietro sui miei pasi, andava pensando: Guarda che fata robal! Una volta si diceva: *finchè uno ha i denti in boca non si sa quel che ci toca:* e adesso invece bisognerà dire: *finchè si hanno le unghie in mano non si sa mai dove finiamo:* Che la più bela per stare dal canto sicuro sarebbe quella di farsi cavare tutti i denti e tutte le unghie, colle quale mi dico suo servo
Lovigi Gianfuzi.

La scuola del Passator... cortese?

Del fatto che racconto, strano e altrettanto vero, Fu eroe un giovinastro di nome mastro Piero, Venuto d'altri... lidi in questo bel paese A rinnovar le gesta del Passator... cortese! Costui verso Faenza, in giorno di mercato, S'incamminò da solo, e quando ebbe osservato, Il merlo, e che gli parve che fosse bene a tiro, Tentò un colpo maestro di botto, e con bel giro Di parole toccanti appostò un contadino Che veniva al mercato sopra di un biroccino; E con voce pietosa, e gentili maniere Gli disse: *Oià, buon uomo, mi faresti un piacere? Sono dal lungo viaggio, dalla stanchezza affranto, Vorreste, per favore, prendermi a voi d'accanto? È questo che volete, soltanto, e niente più?* Animo, il contadino disse: *venite su.* Monta senz'altro Piero, e incomincia a parlare Del più, del men coll'altro, e poi si fa a lodare Or del cavallo il trotto, e a chiedere ragione Della sua età, e del prezzo, tanto che in conclusione, Fra una parola e l'altra, giunti alla fin del viaggio Il contadino scende davanti a uno stallaggio: *Quanto vi debbo?* chiede Piero: *Non c'è di che,* Risponde l'altro; e Piero: *Lasciate fare a me;*

Di tanta cortesia, e di tanta premura Saprà, come si deve, compensarvi ad usura. Distaccano il cavallo, si salutano, e poi Ognuno si allontana e va pe' fatti suoi. Passata appena un ora, eccoti a ritornare Allo stallaggio Piero, che tosto fa attaccare Il cavallo dell'altro, e poi monta da solo, Schiocea la frusta, e rapido senz'altro piglia il volo. Pochi momenti dopo arriva il contadino A dimandar, ma invano, cavallo, e biroccino. Il male capitato, dopo sentito il caso, Come può ognuno credere, restò tanto di naso!... E per quanto da astuto, da birbo e truffatore Il fatto in un baleno menò tanto scalpore Che Pier, con voce unanime, dal nostro bel paese Fu battezzato l'emulo del Passator... cortese!!!

Brevi Piren.

N. B. - Questo fatto di un forestiero capitato a Faenza avvenne nell'aprile del corrente anno.

DA E. VERRE

Fra due che guardano per via una ragazza colla sottana enormemente stretta.

USO. S'pol dè d'pezz?
L'ALTRO. E pu i dis di calzoni!
IL PRIMO. Mo piottost magari anca in mudanda, se non faltar al j'avrà quell adoss!!
Oca!

ALLA SPESA

LA MATTINA IN PIAZZA

tra CORNELLA una forestiera moglie di un impiegato - GIGETTA sua sorella, una ragazza, ed i rivenditori.
CORN. (col cagnolino che tiene legato e conduce a mano). Andiamo, tabarrino, cammina, perchè è tardi (va dal macellaio). Datemi una libra di manzo. Badate che lo voglio dalla parte di dietro e senz'osso.
MACEL. Se torna domattina, mi deve arrivare proprio una bestia senz'osso e solo col di dietro, mo questa mattina non la posso contintare.
CORN. Siete un impertinente, anderò da un altro (si allontana).
MACEL. Boh viazz! Cio, la vò solo la parte di dietro, e senz'osso, At avrebb avdè te a zirè senza osso e solo... col di dietro.
CORN. (da un altro macellaio). Una libra di manzo; prendetelo dalla parte di dietro, e senz'osso.
MACEL. (un birbo). Adesso ce lo do subito (va nel retro bottega). Ecco (dà un pezzo della parte davanti).
CORN. Non mi pareva di dietro.
MACEL. E pure più da di dietro di così non poteva prenderla. (fra sè) Ah ho tolta d'dri da la butiga.
CORN. (prende la carne e la dà a Gigetta che porta il cestino). Via, metti in cèsta. (vedendola che parla con un giovane) Che ti perdi a ciarlare coi dame-rini?!
GIG. Mò quel mandarino, l'è mio fratello grande.
CORN. Tuo fratello! Non ti assomiglia.
GIG. (confusa). L'è di un altro padro.
CORN. (al cane che si è fermato per una occorrenza). Via, (con uno strappo) tabarrino, che si fa tardi (va dal rivenditore di formaggio parmigiano) Sette soldi di parmigiano, di quello scelto.
RIV. Ecco, signora: ch'la la senta (gliene dà un pezzetto). Senza compliment.
CORN. (dopo averlo mangiato). Non mi piace.
RIV. Questo l'è di un'altra qualità, la senti, senza compliment (ne offre un altro pezzetto).



FAENZA - ALLARGAMENTO DEL CORSO A. SANGIORGI

CORN. (ne dà un pezzetto al cane, il resto lo mangia). Anche questa non mi piace.

RIV. Aj ho capl. Questa l'è la forma che ci vuole per lei (ne offre un altro pezzetto).

CORN. (dopo averla mangiata saporitamente). Mi dispiace, ma non avete quello che cerco (allontanandosi) Tabarrino, via.

RIV. Pôra buzzarossa! Non mi piaccio, non mi piaccio, e pu l'am n'avrà magnè un chilo senza paghèla.

UNO. L'ha fatt clazion a uffo.

RIV. Torna un'èltra volta, at degh dri eun e falzét. (ad un rivenditore di formaggio al quale si indirizza Cornelia) Cio, l'arriva un avvintora de stradon! Sta in gamba!

CORN. (dopo aver comprato il formaggio a Gigetta). Via, mettilo in cesta. (vedendola parlare con un altro giovane) Oh, e quello chi era?

GIG. L'era mio fratello piccolo.

CORN. (ad una signora che incontra). Signora Ortensia, come sta?

ORT. Sto bene, grazie.

CORN. In uno di questi giorni le faccio una improvvisata, vengo a trovarla in campagna.

ORT. Davvero? Non sono contenta finchè non me l'ha fatta...

TABARRINO (contenta subito la signora Ortensia perchè gliela... fa nella sottana. Le signore si lasciano).

CORN. (dal pizzicagnolo). Sette soldi di prosciutto, buono, magro, tagliato fino, e lontano dall'osso, altrimenti mio marito non lo mangia perchè ha male allo stomaco.

PIZZ. Ecco signora (taglia finissimo) quello che ci vuole per suo marito.

CORN. Così fino poi è troppo, non vedete che se si alza un po' di vento vola via?

PIZZ. (fra sé). Oh che fetta!

CORN. Cosa dite?

PIZZ. Dico: oh, che fetta... che è questa...

CORN. (a Gigetta). Prendi, mettilo in cesta. (vedendo che parla con un altro ragazzo) E quello chi era un altro tuo fratello?

GIG. No, il mio cogeno.

CORN. Al primo parente che fermi, fosse anche tuo padre ti licenzio. (dà un forte strappo a tabarrino che confabulava con un altro cane) Tabarrino, via. Voglio prendere una acciuga e un po' di tonno per la salsa, (in pescheria) due soldi di tonno (al pescivendolo).

PESC. Ecco il tuono...

CORN. (in canzonatura). E il baleno lo vendete?

PESC. No, perchè quello è un pisso troppo grande, e da noi non si arriva a strusciare.

CORN. Ultima tappa. Andiamo dalla treccola. (dall'ortolana) Un soldo di indivia, uno di peperina, uno di radicini, uno di prezzemoli...

ORT. Adesso ci dò tutto quello che vuole (comincia a pesare i prezzemoli). Ecco i pardisulli.

CORN. Come? Li pesate?

ORT. Oh: no adesso si pesa tuto.

CORN. Impossibile.

ORT. Impossibile? Quando ce lo dico io. Si pesano perfino i bambini che si danno a balla...

CORN. Sciochezze.

ORT. E pè ben. Adesso anche le balie si fanno pagare il latte a peso... E giorno per giorno pesano i bambini prima e dopo per vedere il latte che ano consumato, e lo segnano in un livarzio.

ORT. Benissimo. Voi pesate, ed io pagherò (intanto che l'ortolana pesa Cornelia mangia delle ciliegie, prende un mazzetto di radicini, un aglio, una cipolla, e la butta nella cesta di Gigetta).

CORN. Quanto?

ORT. Sette soldi, e quattro de' radisini, degli ai, e della zvolta, che ha messo dentro.

CORN. Quelli non si contano, sono la mancia.

ORT. È di mincion. A fareb un bon intaress.

CORN. Andiamo, se volete farvi l'avventora. Ecco sette soldi (via).

ORT. (seguendola). Sgnora quella! sgnora cosa! ch'la dega... (ritorna perchè Cornelia non ascolta. Nel ritornare vede tabarrino che essendo rimasto slegato... le fa un regalo in una cesta di prezzemoli). Anca te, in bôn cont!... (fa per menare un calcio al cane, ma nel movimento scivola e cade tirandosi dietro la panca degli ortaggi. Tutti all'intorno accorrono. Si sparge la voce in un attimo di un malore improvviso, e vengono di corsa guardie dell'Annona, medici, farmacisti, e mentre stanno per chiamare la carrozzina dell'Ospedale la ortolana si alza e rivela... il mistero. Tabarrino è fuggito di corsa e raggiunge la signora Cornelia che in distanza ha osservato la scena ridendo saporitamente).

ORT. (alzandosi con atto di minaccia). Ah! se?! A turnar in piazza... Oh: s'a turnar!!!

E pè ben!

DAL VERO

Fra una donna ed una signora che guardano lo scrostamento della Chiesa di S. Bartolomeo di Faenza fatto d'ordine del governo per scoprire l'architettura antica.

LA DONNA. Perché mo scorghè acsè San Bèrtul?

LA SIGNORA. Se foste più devota lo sapreste.

LA DONNA. Perché?

LA SIGNORA. Perché S. Bartolomeo fu scorticato vivo.

LA DONNA. Mo s' l'è stè e gueran; i credal se in te martiri di Sent?

LA SIGNORA. Quello di S. Bartolomeo è l'unico che rispetta, e... adotta, e per quello ha dichiarato la sua Chiesa monumento nazionale.

Ecco e perchè!

Un uomo illustre faentino

Il sogno da tanti anni accarezzato con ansia febbrile; il sogno che mi pareva irraggiungibile, è oggi finalmente divenuto una realtà assoluta. Nessuno può solo lontanamente immaginare la felicità dell'animo mio e la soddisfazione onde è pieno il mio cuore perchè riuscii ad ottenere un intento che credetti per lungo tempo essere follia sperare.

— Il mio sogno — dissi. Un sogno buono, una cosa semplice quanto difficile da realizzare. Non altro desiderio era in me se non quello di poter aggiungere alla schiera eletta degli uomini illustri d'la Fira d'San Pir il nome carissimo di Barù, l'uomo del giorno. Egli, per la sua modestia che non ha confronti, si sarebbe opposto al mio desiderio, se illustri personaggi, versati nelle lettere, nelle scienze e nel mondo politico odierno non lo avessero persuaso ad acconsentirmi l'onore altissimo di poterlo illustrare nelle colonne di questo periodico annuale che già conta a decine di migliaia i suoi lettori e la simpatia leale dell'intera Penisola.

Barù è il così detto soprannome dell'uomo di cui sto per tener parola. Ma il nome vero che gli fu imposto alla fonte battesimale il 21 giugno 1877 è quello di **Luigi Bambacci** del fu Giovanni e Te-



resa Ragazzini. La vecchia voltaccia di San Lorenzo, oggi via Tomaso Minardi, accolse i suoi primi vagiti, e certamente fra non molto volgere di anni, quella via prenderà il nome di Barù, se pure il sindaco, i componenti la Giunta e il patrio Consiglio di quel tempo avvenire, saranno uomini giustamente evoluti.

+

Perchè a Luigi Bambacci fu messo il soprannome Barù? Questa, io penso, è la domanda che mi viene da tutti i miei cortesi lettori, che posso appagare con un modo semplice e altrettanto veritiero.

L'illustre Bambacci avea un fratello maggiore di età, di professione cameriere. Avea questi, nel servire, un arte così fine, attenzioni e modi così delicati e precisi che chiunque avesse avuto d'uopo di lui ne rimaneva poi così soddisfatto da sentire il bisogno di ricompensarlo con mancie abbondanti. Ed un signore appunto, che di quel giovane ebbe bisogno di servirsi, rimase poscia così contento che non potè trattenersi dall'encomiarlo con queste parole: Ragazzo mio, tu non sei un semplice cameriere, tu sei un nobile uomo, sei un vero barone, giacchè mi tratti con modi e cortesie inimitabili. Per questo semplicissimo fatto il minore fratello, Luigi, l'uomo illustre, ereditò pei meriti del fratello più grande il nomignolo di Barù, trasformazione di Barò, col quale da tutti e soltanto è riconosciuto e chiamato.

Senza che io gli ricordassi la sua nascita, perchè si può bene supporre che avvenisse nè più nè meno di qualunque altro misero mortale, egli mi disse con enfasi e con gesto drammatico. — Me quand ch'a so néd an m'arcòrd e an è so, mo l'ha d'avè tarmè e mond... perchè d'j oman come mè, fradèll, un n'è mai néd... mo me an' m'arcòrd perchè an i s'era. —

Fatto grandicello gli fu fatta apprendere l'arte del fabbro ferraio che praticò per ben otto anni senza però appassionarvisi tanto, preferendo egli

andare a pescare sotto il ponte Rosso; nel far ciò egli trovava maggior diletto e — più povesia. — Fu anche, quantunque giovanissimo, cacciatore provetto e di una sveltezza di gambe meravigliosa. La sua velocità nella corsa ottenne più volte di fiaccare le gambe ai reali carabinieri che ebbero spesso occasione di inseguirlo. — Parchè, dice egli, parciapè Barù ci vuole delle buone ruote, e me aj aveva la licenza d'la cazza in tal rôl. E pu a me còsa am fài i carabinieri? Me a son un guarrièr, ch'an ho paura d' incion; me a so un guarrièr de l'amor, parchè totti al donn, s'ai guèrd, al chësca come al per mèrzi. Se pu ai fèz un d'scors com l'è sol bon d'fè Barù, a so bon d'imbalsamè dis ragazzi alla vòlta. Amarsi sì, mo sposarsi, no, parchè me a so un guarrièr de l'amor edeale. —

E che Barù sappia veramente esercitare un potentissimo fascino, una speciale attrazione su le fanciulle che di lui si invaghiscono, lo dimostra evidentemente il fatto di una sartina, uno splendor di bionda dal personale slanciato la quale, dopo avere ascoltato a lungo le parole affettuose, di una affettuosità intensa, che non si può descrivere, che le avea rivolto Barù invitandola a seguirlo, si gittò senza per tempo in mezzo, dalla finestra cui era poggiata piombando sulla via, dove avrebbe certamente trovato la morte, se l'illustre uomo non l'avesse accolta e stretta fra le sue braccia di atleta. — Li la srebbe mòrta, la purena, mo mè a so un guarrièr, e a j ho dé la vita — E dop, ch'a l'avet fra le braccia al cantè c'a rumanza c'a dis:

Ah! dunque amiamosi, donna celesta, d'invidia ai nomini serò par te!!

Narrandomi Barù delle sue passioni amorose, volle pure ricordarmi di essersi trovato, molti anni or sono, in un podere presso Villafranca di Forlì, dove avea luogo una gran festa di ballo. Fra le molte danzatrici ivi convenute, disse che egli preferì ballare con una bella e formosa ragazza che sembrava un moscattiere. Se ne invaghì perdutamente e, per essere corrisposto, la magnetizzò con lo sguardo, dandole, dice lui, l'incanto come suol fare la bessa a Pusignòl.

— Am vòt ben? egli chiese.

— Se pu, rispose ella.

— Imbè, st'am vò ben dam una prøva. A voi t'vegna cun me in se mont d'Vellafranca o a la so a voi t'am canta la tarantèlla, e me a ballarò cun te. —

La giovane acconsentì e sul monte, ricco in quella stagione primaverile, di fronde, di erbe e di fiori, i due innamorati ebbero agio di espandere i loro puri sentimenti di affetto sotto la carezza dei venti profumati, al cospetto dell'azzurro e del sole.

Come finì quel dolce idillio di Barù, nato con così favorevoli auspici? Mistero! Egli non volle più parlarne non solo, ma si sentiva infastidito, seccato addirittura, se qualcuno avesse voluto ricordarglielo.

Il suo carattere, da quel momento, si fece strano, e giunto in paese si recò in una osteria. Lo sguardo cupo, il parlare da solo, a voce alta, con gesti disordinati, suscitò nell'oste la curiosità di sapere che cosa mai affliggesse quel povero giovane. Gli si avvicinò e gli chiese:

— Di grazia, che cosa avete? siete ammalato?

— No, fradèl, a st'ciopp d'salut, mo a so infeliz...

— Perchè? parlate...

— Parchè: io t'amai sempre, tu mi foggivi. —

Interruppe il suo canto per bere ben tre bicchieri di vino l'uno dietro l'altro. E riprese: — Oh dolce volontà, deslo d'umor gentil... — Bevve di nuovo e si addormentò profondamente. L'alcool avea vinto l'illustre uomo il quale non si risvegliò che dopo molte ore perchè, cadendo dalla panca ove sedeva poggiando la testa sul tavolo, si ferì in tal modo da essere necessario l'intervento del medico.

— Ah! esclamava egli sotto la medicatura, lassum stè, fradèl, ch'a voi murì... a sò imbarièg e te t'am medg un brazz, brott zuccoon... a so imbarièg perchè a so sfurtunè in t'amor... lassum murì perchè quand che me am mòr a so sicur che tarmarà e mond e e sol us farmarà come quand ch'a so néd.

Di Barù non molto io posso dire poichè egli è ancora troppo giovane. Ha quindi troppo poco vissuto. Altri potranno avere l'alto onore e la fortuna un giorno di illustrare le sue gesta future le quali, unite insieme, formeranno una gloria del nostro Paese. Io intanto posso ben andar lieto di aver avuto il gradito incarico di parlare dell'illustre giovane che in tempo avvenire risplenderà, farò luminoso, sul mondo intero. E che io non mi inganno in ciò dire, possono bene dimostrarlo le tendenze, le aspirazioni, le idee e i sentimenti che egli nutre e manifesta; qualità rare per non dire uniche nella maggioranza degli uomini di questo secolo corrotto e senza energia.

Barù, che sarà grande un giorno, oggi può dirsi senza tema di errare, un genio enciclopedico in incubazione. Adora l'arte. Ciò si può dedurre dal suo grande trasporto per la musica. Con una facilità singolare egli ripete le romanze o i ballabili dei nostri maggiori autori italiani e di quelli stranieri. Canta con passione profonda, con voce potente e con una grazia inimitabile; e declama brani di tragedie di Schiller, di Sakspeare e dell'Alfieri fino a strappare le lagrime ai cuori più induriti.

Egli stesso dice sovente e con ragione: — Me a so Verdi, Tamagno, Maggi, Selvini, Bellini e Zuccone, (in suono di amore).

Ama la poesia, e lo prova il fatto che egli manda a memoria per intero i poemi di Dante, Ariosto, Tasso, Milton, Tassoni e molti altri. Ma un'adorazione speciale egli nutre per il Carducci, non tanto

come poeta, quanto perchè, dice Barù, — *ni plesca e ven come me, e i su discurs più bell e al su pnesi u l'j ha fatti quant ch'era dolz.*

Sente pure un grande trasporto per la meccanica e lo dicono le meravigliose lavorazioni e i molteplici congegni che, ogni giorno, crea nella sua officina di fabbro ferraiolo. Ha pure delle serie tendenze astronomiche. Tanto è ciò vero che dall'ubicazione di alcune stelle nella volta celeste, egli intuisce se si dovranno avvertire scosse di terremoto, o se una epidemia colerica dovrà infestare le nostre contrade.

— Me con un di a ferm e mond — egli disse. E lo ha dimostrato chiaramente al già notissimo padre Alfani, al quale si presentò circa due anni fa con un ovo, uno sprone arrugginito ed un libro. Secondo l'illustre uomo, l'ovo significava la terra che, a sua volta, poteva essere fermata nel suo giro rotatorio dallo sprone simboleggiante la forza. — Il libro voleva dire la scienza *ch' l'insegna a stè a e mont a tott i zuccon.*

Padre Alfani rimase ammirato per questa dimostrazione chiara di Barù circa il modo singolare ed ingegnoso di arrestare il movimento della terra con tanta facilità; se ne congratulò di cuore, apparentemente, poichè quelli che erano presenti alla conversazione dei due scienziati capirono bene che l'Alfani era rimasto in certo qual modo mortificato e confuso d'innanzi all'esplicazione precoce e non mai conosciuta dell'ingegno potente di Barù.

Barù non ha, è bensì vero, un passato glorioso, giacchè è troppo giovane. Ha però tutte le disposizioni e una naturale tendenza a divenire immortale. Egli è un genio che sta esplicandosi con tutte le sue potenze intellettive e volitive. E' la semplice creta che, sapientemente plasmata, diventerà poi un capo lavoro dell'arte. Egli assurgerà a conquistare un nome invidiato nel mondo.

Se il cammino, da lui prima percorso, fu irto di spine e di inenarrabili tribolazioni, oggi egli ha d'innanzi a sè aperta una via luminosa, seminata di rose che lo accompagnerà alla meta, che bene si merita: l'immortalità.

Ma, secondo il solito purtroppo, lo spazio e il tempo vengono meno all'umile sottoscritto; converrà perciò che io tagli corto e, quantunque a male in cuore, mi decida a finire. E finirò ricordando ai lettori le abitudini di vita che ha attualmente l'illustre Barù.

Faccia freddo o caldo, Barù, lascia il letto ogni mattina alle 5 1/2, e si reca a bere il *vermouth quarrier* dal suo fedele amico Batscian Canuti, per passare poi alla Drogheria di Santinon presso la torre di piazza e bere un *grappino con l'vino di Garibaldi o la Marsigliesa*. Finalmente va allo studio (come egli lo chiama) in Borgo Urbecco a guadagnare la *payocca*.

Il principale di negozio di Barù è il signor Domenico Monti fabbro-febbraio, presso il quale lavora con rara intelligenza e con coscienza profonda dell'arte, fino all'ave Maria; ora in cui si abbandona a libare presso ogni bettola cui, passando si abbatte. Più tardi si reca a casa per la cena ed esce per andare a fare *dagli insirind al mi burtelli ch'al j'è spargièdi in tott al strè.*

Passando egli una sera per una delle principali vie di Faenza, fu attratto dalla bellezza incantevole di un viso femminile che, appoggiato al palmo della mano destra, fioriva sotto il bacio del chiarore lunare. — *Mé am farmè e ai dsè: che bella fizza, spurrèna, ch'a j'avè!... Siv contenta ch'av canta la serenata dell'« Amico Fritz » che dice: Come è grande il sacrificio? E a l'a cantè. Li, la purenà l'armanzè tant innamorèda d'me, ch'ui avè fastidi, e quand ch'la fò rinvuuda l'am mandè una boccia d'vèn bon e un anell, ch'al port sempar, in mamoria del gabban ch'a jò ciapp e ch'a ciappard. E l'anell deve seguirmi anche nella, così detta, ultima dimora. — E' allegro, qualunque sia l'evento, parla di rado, ma ne' suoi moti è sempre uno spirito profondo, pieno di buon senso e di arguto sarcasmo. Lo prova il fatto di aver egli un giorno apostrofato la così detta *Tacemèna* del Duomo, con queste parole: *Am aracmand, s'am lontan con la tu garnè, parchè, surèlla, me a so bon, a so un galantoman... Spazza veia prema què chi fa i vajabond e chi da più dann che vantazz. Surèlla; l'am e capè... am aracmand! a so bon!**

E un altro giorno, in cui ebbe occasione di tornare nella nostra Cattedrale, si avvicinò all'altare ove è raffigurato in istatua S. Pietro, e con in mano il cappello, genuflesso gli rivolse, con rispetto, queste festuali parole: *San Pir, dan la tu ciè, ch'a voi fen ona dal cumpagni par intrè in Paradis.* Questo solo, a parer mio, è sufficiente perchè ognuno possa convincersi della mostruosità rara di ingegno del nostro illustre personaggio.

Dissi già che Barù è un artista provetto. Poehi, come lui, possiedono intero il dominio dell'arte che esercita. E non terminerò questo povero scritto che lo riguarda, senza ripetere ciò che già i faentini sanno troppo bene. Che cioè Luigi Bambacci, soprannominato Barù, è un vero gentiluomo. Modesto, di una modestia incomparabile, sotto rudì apparenze, nasconde un animo nobile e un cuor d'oro. Ha sentimenti squisiti, in virtù dei quali ama e rispetta tutti indistintamente. Potrà è ben vero qualche volta cedere alla tentazione di Bacco, ma non per questo si esalta o perde, come suol dirsi, le staffe. Egli mantiene ugualmente integro l'equilibrio della mente e potrei scommettere qualunque cosa, sicuro di vincere se qualcuno osasse dire che, in istato di ubriachezza, lo ha sentito pronunciare bestemmie, o parole che suonino solo offesa alla morale e al ci-

vile costume. Barù ha anch'egli la caratteristica degli uomini grandi: la bontà innata, la tolleranza, la rassegnazione per tutte le grandi o piccole miserie della vita.

Mi fermo e lascio la penna a chi di me più giovane e più capace, potrà in tempo avvenire scrivere di Barù ciò che si può facilmente presentire fin d'ora. L'alba della sua vita virile è troppo radiosa di già, perchè non si debba giustamente non profetizzarne un meraviglioso meriggio ed un più splendido tramonto.

S' a la ciapp!

ALLA FARMACIA

DAL VERO

Fra un contadino e il farmacista.

CONT. (al farmacista che pesa gli ingredienti per una medicina). Mo zo donca, ch'us al paura ch'uj in vèga tropa? che fèza cum i fa a nò quand ch'ai vinder i poll, che intant che la blanza l'an va in te pos abundant in è cuntent.

FAR. Cum la differenza che una livra d'più in ti poll fat fa ingrassé, e un mezz gram d'più a qué ut manda a c'èltar mond.

CONT. (rimane con tanto di bocca aperta senza rispondere).

chi è l'èca!



Un uomo illustre bolognese

— Un uomo illustre bolognese — Così mi piace chiamarlo per un senso di simpatia e di deferenza verso la città felsinea cui io penso sovente con animo grato perchè, ospitandomi in tempi lieti, in lei e per lei vissi anni e momenti indimenticabili. L'uomo di cui intendo tessere, succintamente, la biografia, è faentino di nascita, figlio di tutto il mondo poscia; bolognese... invece adesso giacchè, da pochi anni, ha scelto per sua dimora stabile, la dotta, la grassa Città delle torri. Egli riposa ora tranquillo su gli allori ottenuti durante il lungo periodo di quasi quarant'anni di emozioni continue, di indimenticabili sacrifici, consolato però, e non di rado, da altrettante indescrivibili soddisfazioni.

Il riuscito ritratto che il lettore ha sott'occhi, mi risparmia bene la fatica di dover descrivere fisicamente il graziosissimo tipo di nano che tante simpatie si acquistò nel mondo intero.

Nacque in Borgo Urbecco il 27 gennaio 1850 da Paolo Bernabè e da Teresa Ronchi. Ebbe il nome di Andrea, gli fu messo in progresso di tempo il soprannome di Bagonghi. Si rivelò subito di intelligenza rara; e quantunque, giovanissimo, gli fossero fatte frequentare solo le scuole serali del Borgo, egli poté in brevissimo tempo compiere per intero il corso elementare ed ottenerne una splendida licenza. All'età di appena undici anni, i genitori suoi lo collocarono presso il fotografo Lossetti in qualità di fattorino. Ma il Bagonghi non era nato a ciò. Il suo temperamento rifuggiva dai lavori positivi e di grande attenzione. Fece un po' di esame di coscienza, come suol dirsi, e riflettendo, pensò che avrebbe ben potuto sfruttare e rifarsi sulla natura intelligente che lo aveva dotato di un corpo, nelle sue parti e proporzioni anatomicamente raro. Risultato delle sue osservazioni fu quello di lasciare la patria terra ed andarsene a com-

ponenti della Compagnia di saltimbanchi Zavatta che, in quel tempo, agiva con fortuna nella provincia di Venezia. Ciò avvenne nell'anno 1862. Abbandonò poi questa per iscriversi a quella di Dell'Orme, dove seppe segnalarsi. Le città piccole o grandi delle Maremme toscane e romane, dove la compagnia Dell'Orme agì, ricordano e ricorderanno sempre il nano Bagonghi. Passò quindi alla Compagnia di quadri plastici Zamperla in qualità di buffo nelle pantomime, lasciando di sè un'indimenticabile impronta di valore e di simpatia nelle città di Livorno, Firenze, Pesaro, Fano, Ancona, Roma e tante altre che sarebbe troppo lungo enumerare. Il Bagonghi diveniva ogni dì più noto e più interessante. Egli sentiva bene di acquistarsi terreno e simpatia di momento in momento presso il pubblico.

Confortato da una giovinezza più che florida, da un ingegno potente e da una volontà che non temeva confronti pensò di rialzare le sorti del suo destino. Si scritturò nella Compagnia equestre Ranzi. Per la prima volta abbandonata, con dolore, l'Italia, si produsse in terre straniere (Parigi, Marsiglia) come clown eccentrico e giocoliere. Dopo sei mesi, per il sempre crescente desiderio di attingere a una meta invidiata, lasciò la Compagnia Ranzi per far parte della troupe equestre diretta dal commendatore Braccini col quale partì per l'Algeria dove acquistò sempre nuovi trionfi. Dalla troupe Braccini passò alla rinomatissima Compagnia americana diretta dal signor William Meirebell.

Bagonghi, entrato a far parte di questa importante Compagnia, presso la quale rimase per ben sette anni, lavoratore intelligente ed instancabile, spiegò tutte le sue migliori energie di artista.

E quei sette anni egli li visse felici, perchè confortato da replicati successi. Le popolazioni abissine, quelle del Sudan e del Marocco, di Betlemme e Gerusalemme, egli seppe tutte conquistarle con la perfezione dell'arte sua di acrobata, di clown, di prestidigitatore e di fecondo oratore dalla parola facile e pungente talora, ma contenuta sempre nel limite della severa educazione appresa fin da bambino.

I grandi scrittori che con magico effetto descrissero viaggi e avventure meravigliose di uomini fantastici in lontane regioni, potrebbero venire ora in mio soccorso, giacchè è troppo imponente e troppo esuberante la materia che l'illustre Bagonghi mi offre perchè io non rimanga attonito e confuso. Giulio Verne, Emilio Salgari, Alfonso Daudet potrebbero bene degnamente dire la vita avventurosa e mirabile di questo piccolo grande uomo, che di sè stesso lasciò, in ogni più riposto angolo della terra, un'impronta incancellabile.

Ma giacchè presi l'impegno, ed ho, sebbene con titubanza cominciato, mi studierò di proseguire nel racconto della vita nomade e fortunosa di un così insigne uomo, e di porvi termine come meglio mi sarà dato; desideroso soltanto, non di ottenere il plauso de' lettori, ma di poter dire a me stesso di aver compiuto un'opera buona interessandomi di un personaggio che è lustro e onore di questa Faenza, da cui io pure trassi la vita.

E per riprendere a parlare di Bagonghi, accennerò, solo a grandi tratti, le cose più importanti; fra cui è certo di grande interesse la traversata che egli fece del deserto di Sahara con una parte della Compagnia. Fu un viaggio di circa quattro giorni, nel qual periodo non mancarono tribolazioni e stenti indicibili e un episodio tragico di cui l'illustre uomo conserva tutt'ora una impressione dolorosa. La carovana, composta di uomini, di donne giovani e belle, e di molti cavalli, avea già raggiunto la metà del viaggio nel gran deserto quando, a poca distanza del villaggio di Mochenig, vide venir loro incontro di gran corsa, quasi dominato da un istinto bestiale, un considerevole numero di arabi selvaggi dagli occhi scintillanti di desiderio di rapina e di sangue. S'incontrarono finalmente e lo scontro fu terribile. In un breve momento, nel grande silenzio dell'aria afosa, ostenuante, alte grida di pianto, imprecazioni al destino, un colpo di fucile echeggiarono e si videro in alto, nella mischia, scintillare nel sole le lame di lance acuminate e di sottili pugnali. Quale era l'istinto malvagio di quelle belve del deserto? Quello solo di poter rubare le donne più giovani e più belle della carovana, capitana dall'intrepido Bagonghi. E purtroppo, nel trabusato, rimase vittima, per una fucilata al petto, la prima cavallerizza, certa Jeja, una veneta di 17 anni, uno splendore di fanciulla. Il viaggio della Compagnia proseguì poscia trasformandosi in funebre trasporto. Improvvisata alla meglio per caso, una lettiga, vi fu adagiato il cadavere della povera Jeja e dopo un lungo e doloroso pellegrinaggio, i componenti la carovana, giunsero a Susa di Barberia e in quel cimitero cattolico seppellirono l'infelice fanciulla. Bagonghi col cuore ancora sanguinante di dolore pel terribile fatto avvenuto, passò alla Compagnia Hittmann presso la quale rimase per tre anni in qualità di clown eccentrico applauditissimo. E suo campo di azione fu la Russia, la gelata Siberia dove godè sempre ottima salute, come nel lungo tempo in cui visse nell'assillante temperatura tropicale dell'Equatore. Abbandonata la Russia s'iscrisse alla troupe Diaz presso la quale si moltiplicarono i suoi trionfi nelle principali città di Francia e di Spagna.

Fu anche in Africa dove non gli fu concesso il piacere di dare spettacolo per una grave malattia di occhi. Lo incolpa, per la quale soffrì molto e fu costretto a lasciare il paese e di questi motivi a renderne testimonianza, dice che una volta, quando era in Africa, era in un villaggio dove una donna aveva un figlio che era molto bello e di grande statura. Un giorno, quando era in un villaggio dove una donna aveva un figlio che era molto bello e di grande statura.

CORN. (ne dà un pezzetto al cane, il resto lo mangia). Anche questa non mi piace.

Riv. Aj ho capì. Questa l'è la forma che ci vuole per lei (ne offre un altro pezzetto).

CORN. (dopo averla mangiata saporitamente). Mi dispiace, ma non avete quello che cerco (allontanandosi) Tabarrino, via.

Riv. Pòrca buzzarossa! Non mi piaccio, non mi piaccio, e pu l'am n'avrà magnè un chilo senza paghèa.

Uno. L'ha fatt elazion a uffo.

Riv. Torna un'eltra volta, at dègh dri eun e falzèt. (ad un rivenditore di formaggio al quale si indirizza Cornelia) Cioè, l'arriva un avvintora de stradon! Sta in gamba!

CORN. (dopo aver comprato il formaggio a Gigetta). Via, mettilo in cesta. (vedendola parlare con un altro giovane) Oh, e quello chi era?

Gig. L'era mio fratello piccolo.

CORN. (ad una signora che incontra). Signora Ortensia, come sta?

ORT. Sto bene, grazie.

CORN. In uno di questi giorni le faccio una improvvisata, vengo a trovarla in campagna.

ORT. Davvero? Non sono contenta finchè non me l'ha fatta...

TABARRINO (contenta subito la signora Ortensia perchè gliela... fa nella sottana. Le signore si lasciano).

CORN. (dal pizzicagnolo). Sette soldi di prosciutto, buono, magro, tagliato fino, e lontano dall'osso, altrimenti mio marito non lo mangia perchè ha male allo stomaco.

Pizz. Ecco signora (taglia finissimo) quello che ci vuole per suo marito.

CORN. Così fino poi è troppo, non vedete che se si alza un po' di vento vola via?

Pizz. (fra sé). Oh che fetta!

CORN. Cosa dite?

Pizz. Dico: oh, che fetta... che è questa...

CORN. (a Gigetta). Prendi, mettilo in cesta. (vedendo che parla con un altro ragazzo) E quello chi era un altro tuo fratello?

Gig. No, il mio cogeno.

CORN. Al primo parente che fermi, fosse anche tuo padre ti licenzio. (dà un forte strappo a tabarrino che confabulava con un altro cane) Tabarrino, via. Voglio prendere una acciuga e un po' di tonno per la salsa, (in pescheria) due soldi di tonno (al pescivendolo).

Pesc. Ecco il tuono...

CORN. (in canzonatura). E il baleno lo vendete?

Pesc. No, perchè quello è un pisso troppo grande, e da noi non si arriva a strasciare.

CORN. Ultima tappa. Andiamo dalla treccola. (dall'ortolana) Un soldo di indivia, uno di peperina, uno di radicini, uno di prezzemoli...

ORT. Adesso ci dò tutto quello che vuole (comincia a pesare i prezzemoli). Ecco i pardisulli.

CORN. Come? Li pesate?

ORT. Oh: mo adesso si pesa tuto.

CORN. Impossibile.

ORT. Impossibile? Quando ce lo dico io. Si pesano perfino i bambini che si danno a balia...

CORN. Sciocchezze.

ORT. E pè ben. Adesso anche le balie si fanno pagare il latte a peso... E giorno per giorno pesano i bambini prima e dopo per vedere il latte che ano consumato, e lo segnano in un livazzino.

ORT. Benissimo. Voi pesate, ed io pagherò (intanto che l'ortolana pesa Cornelia mangia delle ciliegie, prende un mazzetto di radicini, un aglio, una cipolla, e la butta nella cesta di Gigetta).

CORN. Quanto?

ORT. Sette soldi, e quattro de' radisini, degli ai, e della zvolta, che ha messo dentro.

CORN. Quelli non si contano, sono la mancia.

ORT. E di mincion. A farebb un bon intarress.

CORN. Andiamo, se volete farvi l'avventora. Ecco sette soldi (via).

ORT. (seguendola). Sgnora quella! sgnora cosa! ch'la dèga... (ritorna perchè Cornelia non ascolta. Nel ritornare vede tabarrino che essendo rimasto slegato... le fa un regalo in una cesta di prezzemoli). Anca te, in bòn cont!... (fa per menare un calcio al cane, ma nel movimento scivola e cade tirandosi dietro la panca degli ortaggi. Tutti all'intorno accorrono. Si sparge la voce in un attimo di un malore improvviso, e vengono di corsa guardie dell'Annona, medici, farmacisti, e mentre stanno per chiamare la carrozzina dell'Ospedale la ortolana si alza e rivela... il mistero. Tabarrino è fuggito di corsa e raggiunge la signora Cornelia che in distanza ha osservato la scena ridendo saporitamente).

ORT. (alzandosi con atto di minaccia). Ah! se?! A turnari in piazza... Oh: s'a turnariiii!!!

E pè ben!

DAL VERO

Fra una donna ed una signora che guardano lo scrostamento della Chiesa di S. Bartolomeo di Faenza fatto d'ordine del governo per scoprire l'architettura antica.

LA DONNA. Parchè mo scurghè acsè San Bèrtul?

LA SIGNORA. Se foste più devota lo sapreste.

LA DONNA. Parchè?

LA SIGNORA. Parchè S. Bartolomeo fu scorticato vivo.

LA DONNA. Mo s'è stè e gueran, i credal se in te martiri di Sent?

LA SIGNORA. Quello di S. Bartolomeo è l'unico che rispetta, e... adotta, e per quello ha dichiarato la sua Chiesa monumento nazionale.

Ecco e parchè!

Un uomo illustre faentino

Il sogno da tanti anni accarezzato con ansia febbrile; il sogno che mi pareva irraggiungibile, è oggi finalmente divenuto una realtà assoluta. Nessuno può solo lontanamente immaginare la felicità dell'animo mio e la soddisfazione onde è pieno il mio cuore perchè riuscii ad ottenere un intento che credevi per lungo tempo essere follia sperare.

— Il mio sogno — dissi. Un sogno buono, una cosa semplice quanto difficile da realizzare. Non altro desiderio era in me se non quello di poter aggiungere alla schiera eletta degli uomini illustri d'la Fira d'San Pir il nome carissimo di Barù, l'uomo del giorno. Egli, per la sua modestia che non ha confronti, si sarebbe opposto al mio desiderio, se illustri personaggi, versati nelle lettere, nelle scienze e nel mondo politico odierno non lo avessero persuaso ad acconsentirmi l'onore altissimo di poterlo illustrare nelle colonne di questo periodico annuale che già conta a decine di migliaia i suoi lettori e la simpatia leale dell'intera Penisola.

Barù è il così detto soprannome dell'uomo di cui sto per tener parola. Ma il nome vero che gli fu imposto alla fonte battesimale il 21 giugno 1877 è quello di **Luigi Bambacci** del fu Giovanni e Te-



resa Ragazzini. La vecchia voltaccia di San Lorenzo, oggi via Tomaso Minardi, accolse i suoi primi vagiti, e certamente fra non molto volgere di anni, quella via prenderà il nome di Barù, se pure il sindaco, i componenti la Giunta e il patrio Consiglio di quel tempo avvenire, saranno uomini giustamente evoluti.

Perchè a Luigi Bambacci fu messo il soprannome Barù? Questa, io penso, è la domanda che mi viene da tutti i miei cortesi lettori, che posso appagare con un modo semplice e altrettanto veritiero.

L'illustre Bambacci avea un fratello maggiore di età, di professione cameriere. Avea questi, nel servire, un arte così fine, attenzioni e modi così delicati e precisi che chiunque avesse avuto d'uopo di lui ne rimaneva poi così soddisfatto da sentire il bisogno di ricompensarlo con mancie abbondanti. Ed un signore appunto, che di quel giovane ebbe bisogno di servirsi, rimase poscia così contento che non potè trattenersi dall'encomiarlo con queste parole: Ragazzo mio, tu non sei un semplice cameriere, tu sei un nobile uomo, sei un vero barone, giacchè mi tratti con modi e cortesie inimitabili. Per questo semplicissimo fatto il minore fratello, Luigi, l'uomo illustre, ereditò poi meriti del fratello più grande il nomignolo di Barù, trasformazione di Baròn, col quale da tutti e soltanto è riconosciuto e chiamato.

Senza che io gli ricordassi la sua nascita, perchè si può bene supporre che avvenisse nè più nè meno di qualunque altro misero mortale, egli mi disse con enfasi e con gesto drammatico. — Me quand ch'a so néd an m'arcòrd e an è so, mo l'ha d'avè tarmè e mond... perchè d'j oman come mè, fradèll, un n'è mai néd... mo me an' m'arcòrd perchè an i sèra.

Fatto grandicello gli fu fatta apprendere l'arte del fabbro ferraio che praticò per ben otto anni senza però appassionarsi tanto, preferendo egli

andare a pescare sotto il ponte Rosso; nel far ciò egli trovava maggior diletto e — più povesia. — Fu anche, quantunque giovanissimo, cacciatore provetto e di una sveltezza di gambe meravigliosa. La sua velocità nella corsa ottenne più volte di fiaccare le gambe ai reali carabinieri che ebbero spesso occasione di inseguirlo. — Parchè, dice egli, parciapè Barù ci vuole delle buone ruote, e me aj aveva la licenza d'la caza in tal vòd. E pu a me còsa am fài i carabinieri? Me a son un guarrièr, ch'an ho paura d'incion; me a so un guarrièr de l'amor, perchè totti al donu, s'ai guèrd, al chèsca come al per mèrzi. Se pu ai fèz un dscors con l'è sol bon d'fè Barù, a so bon d'imbalsamè dis ragazzi alla vòlta. Amarsi sì, mo sposarsi, no, perchè me a so un guarrièr de l'amor edeale.

E che Barù sappia veramente esercitare un potentissimo fascino, una speciale attrazione su le fanciulle che di lui si invaghiscono, lo dimostra evidentemente il fatto di una sartina, uno splendor di bionda dal personale slanciato la quale, dopo avere ascoltato a lungo le parole affettuose, di una affettuosità intensa, che non si può descrivere, che le avea rivolto Barù invitandola a seguirlo, si gittò senza por tempo in mezzo, dalla finestra cui era poggiata piombando sulla via, dove avrebbe certamente trovato la morte, se l'illustre uomo non l'avesse accolta e stretta fra le sue braccia di atleta. — Li la srebbe mòrta, la purena, mo mè a so un guarrièr, e a j ho dè la vita — E dop, ch'a l'avet fra le braccia ai cantè c'a rumanza c'a dis:

Ah! dunque amiamosi, donna celesta, d'invidia ai nomini serò par te!!

Narrandomi Barù delle sue passioni amorose, volle pure ricordarmi di essersi trovato, molti anni or sono, in un podere presso Villafranca di Forlì, dove avea luogo una gran festa di ballo. Fra le molte danzatrici ivi convenute, disse che egli preferì ballare con una bella e formosa ragazza che sembrava un moscatiere. Se ne invaghi perdutamente e, per essere corrisposto, la magnetizzò con lo sguardo, dan-dole, dice lui, l'incanto come suol fare la bessa a l'usignòl.

— Am vòt ben? egli chiese.

— Se pu, rispose ella.

— Imbè, st'am vò bèn dam una pròva. A voi t'vegna cun me in se mont d'Vellafranca e a la so a voi t'am canta la tarantèlla, e me a ballarò cun te.

La giovane acconsentì e sul monte, ricco in quella stagione primaverile, di fronde, di erbe e di fiori, i due innamorati ebbero agio di espandere i loro puri sentimenti di affetto sotto la carezza dei venti profumati, al cospetto dell'azzurro e del sole.

Come finì quel dolce idillio di Barù, nato con così favorevoli auspici? Mistero! Egli non volle più parlarne non solo, ma si sentiva infastidito, seccato addirittura, se qualcuno avesse voluto ricordarglielo.

Il suo carattere, da quel momento, si fece strano, e giunto in paese si recò in una osteria. Lo sguardo cupo, il parlare da solo, a voce alta, con gesti disordinati, suscitò nell'oste la curiosità di sapere che cosa mai affliggesse quel povero giovane. Gli si avvicinò e gli chiese:

— Di grazia, che cosa avete? siete ammalato?

— No, fradèl, a steciopp d'salut, mo a so infeliz...

— Perché? parlate...

— Parchè: io t'amai sempre, tu mi foggivi.

Interruppe il suo canto per bere ben tre bicchieri di vino l'uno dietro l'altro. E riprese: — Oh dolce volontà, desio d'umor gentil... — Bevve di nuovo e si addormentò profondamente. L'alcool avea vinto l'illustre uomo il quale non si risvegliò che dopo molte ore perchè, cadendo dalla panca ove sedeva poggiando la testa sul tavolo, si ferì in tal modo da essere necessario l'intervento del medico.

— Ah! esclamava egli sotto la medicatura, lassum stè, fradèl, ch'a voi murl... a sò imbarièg e te t'am medg un brazz, brott zuccoon... a so imbarièg perchè a so sfurtunè in t'l'amor... lassam muri perchè quand che me am mòr a so sicur che tarmarà e mond e e sol us farmarà come quand ch'a so néd.

Di Barù non molto io posso dire poichè egli è ancora troppo giovane. Ha quindi troppo poco vissuto. Altri potranno avere l'alto onore e la fortuna un giorno di illustrare le sue gesta future le quali, unite insieme, formeranno una gloria del nostro Paese. Io intanto posso ben andar lieto di aver avuto il gradito incarico di parlare dell'illustre giovane che in tempo avvenire risplenderà, farò luminoso, sul mondo intero. E che io non mi inganno in ciò dire, possono bene dimostrarlo le tendenze, le aspirazioni, le idee e i sentimenti che egli nutre e manifesta; qualità rare per non dire uniche nella maggioranza degli uomini di questo secolo corrotto e senza energia.

Barù, che sarà grande un giorno, oggi può dirsi senza tema di errare, un genio enciclopedico in incubazione. Adora l'arte. Ciò si può dedurre dal suo grande trasporto per la musica. Con una facilità singolare egli ripete le romanze o i ballabili dei nostri maggiori autori italiani e di quelli stranieri. Canta con passione profonda, con voce potente e con una grazia inimitabile; e declama brani di tragedie di Schiller, di Sakspeare e dell'Alfieri fino a strappare le lagrime ai cuori più induriti.

Egli stesso dice sovente e con ragione: — Me a so Verdi, Tamagno, Maggi, Selvini, Bellini e Zuccone, (in suono di amore).

Amo la poesia, e lo prova il fatto che egli manda a memoria per intero i poemi di Dante, Ariosto, Tasso, Milton, Tassoni e molti altri. Ma un'adorazione speciale egli nutre per il Carducci, non tanto

come poeta, quanto perè, dice Barù, — *ni piesèva e ven come me, e i su dscurs più bell e al su presej u l'j ha fatti quant ch'era dolz.*

Sente pure un grande trasporto per la meccanica e lo dicono le meravigliose lavorazioni e i molteplici congegni che, ogni giorno, crea nella sua officina di fabbro ferraio. Ha pure delle serie tendenze astronomiche. Tanto è ciò vero che dall'ubicazione di alcune stelle nella volta celeste, egli intuisce se si dovranno avvertire scosse di terremoto, o se una epidemia colerica dovrà infestare le nostre contrade.

— Me con un di a ferm e mond — egli disse. E lo ha dimostrato chiaramente al già notissimo padre Alfani, al quale si presentò circa due anni fa con un ovo, uno sprone arrugginito ed un libro. Secondo l'illustre uomo, l'ovo significava la terra che, a sua volta, poteva essere fermata nel suo giro rotatorio dallo sprone simboleggiante la forza. — Il libro voleva dire la scienza *ch' l'insegna a stè a e mond a tutt i zuccon.*

Padre Alfani rimase ammirato per questa dimostrazione chiara di Barù circa il modo singolare ed ingegnoso di arrestare il movimento della terra con tanta facilità; se ne congratulò di cuore, apparentemente, poichè quelli che erano presenti alla conversazione dei due scienziati capirono bene che l'Alfani era rimasto in certo qual modo mortificato e confuso d'innanzi all'esplicazione precoce e non mai conosciuta dell'ingegno potente di Barù.

Barù non ha, è bensì vero, un passato glorioso, giacchè è troppo giovane. Ha però tutte le disposizioni e una naturale tendenza a divenire immortale. Egli è un genio che sta esplicandosi con tutte le sue potenze intellettive e volitive. E' la semplice creta che, sapientemente plasmata, diventerà poi un capo lavoro dell'arte. Egli assurgerà a conquistare un nome invidiato nel mondo.

Se il cammino, da lui prima percorso, fu irto di spine e di inenarrabili tribolazioni, oggi egli ha d'innanzi a sè aperta una via luminosa, seminata di rose che lo accompagnerà alla meta, che bene si merita: l'immortalità.

Ma, secondo il solito purtroppo, lo spazio e il tempo vengono meno all'umile sottoscritto; converrà perciò che io tagli corto e, quantunque a male in cuore, mi decida a finire. E finirò ricordando ai lettori le abitudini di vita che ha attualmente l'illustre Barù.

Faccia freddo o caldo, Barù, lascia il letto ogni mattina alle 5 1/2, e si reca a bere il *vermouth guarrier* dal suo fedele amico Batscian Canuti, per passare poi alla Drogheria di Santinon presso la torre di piazza e bere un *grappino con l'umo di Garibaldi o la Marsigliosa*. Finalmente va allo studio (come egli lo chiama) in Borgo Urbecco a guadagnare la *pagnocca*.

Il principale di negozio di Barù è il signor Domenico Monti fabbro-febbraio, presso il quale lavora con rara intelligenza e con coscienza profonda dell'arte, fino all'ave Maria; ora in cui si abbandona a libare presso ogni bettola cui, passando si abbatte. Più tardi si reca a casa per la cena ed esce per andare a fare *dagli insirindè al mi burdèlli ch'al j'è sparguèdi in tutt al strè.*

Passando egli una sera per una delle principali vie di Faenza, fu attratto dalla bellezza incantevole di un viso femminile che, appoggiato al palmo della mano destra, fioriva sotto il bacio del chiarore lunare. — *Mè am farmè e ai dsè: che bella fàzza, signurèna, ch'a j'avè!... Siv contenta ch'av canta la serenata dell'Amico Fritz che dice: Come è grande il sacrificio? E a l'a cantè. Lì, la purena l'armanzè tant innamurèda d'me, ch'ù avè fastidi, e quand ch'la fò rinvidda l'am mandè una boccia d'vèn bon e un anell, ch'al pòrt sempar, in mamoria dal gabban ch'a jò ciapp e ch'a ciappard. E l'anell deve seguirmi anche nella, così detta, ultima dimora.* — E' allegro, qualunque sia l'evento, parla di rado, ma ne' suoi motti è sempre uno spirito profondo, pieno di buon senso e di arguto sarcasmo. Lo prova il fatto di aver egli un giorno apostrofato la così detta *Iacmèna* del Duomo, con queste parole: *Am aracmand, st'am luntan cun la tu garnè, parchè, surèlla, me a so bon, a so un galantomar... Spazza veia prema quì chi fa i vagabond e chi da più dann che vantazz. Surèlla; t'am e capè... am aracmand! a so bon!*

E un altro giorno, in cui ebbe occasione di tornare nella nostra Cattedrale, si avvicinò all'altare ove è raffigurato in istatua S. Pietro, e con in mano il cappello, genuflesso gli rivolse, con rispetto, queste testuali parole: *San Pir, dam la tu cièu, ch'a voi fen ona dal campagn par intrè in Paradis.* Questo solo, a parer mio, è sufficiente perchè ognuno possa convincersi della mostruosità rara di ingegno del nostro illustre personaggio.

Dissi già che Barù è un artista provetto. Pochi, come lui, possiedono intero il dominio dell'arte che esercita. E non terminerò questo povero scritto che lo riguarda, senza ripetere ciò che già i faentini sanno troppo bene. Che cioè Luigi Bambacci, soprannominato Barù, è un vero gentiluomo. Modesto, di una modestia incomparabile, sotto rudi apparenze, nasconde un animo nobile e un cuor d'oro. Ha sentimenti squisiti, in virtù dei quali ama e rispetta tutti indistintamente. Potrà è ben vero qualche volta cedere alla tentazione di Bacco, ma non per questo si esalta o perde, come suol dirsi, le staffe. Egli mantiene ugualmente integro l'equilibrio della mente e potrei scommettere qualunque cosa, sicuro di vincere se qualcuno osasse dire che, in istato di ubriachezza, lo ha sentito pronunciare bestemmie, o parole che suonino solo offesa alla morale e al ci-

vile costume. Barù ha anch'egli la caratteristica degli uomini grandi: la bontà innata, la tolleranza, la rassegnazione per tutte le grandi o piccole miserie della vita.

Mi fermo e lascio la penna a chi di me più giovane e più capace, potrà in tempo avvenire scrivere di Barù ciò che si può facilmente presentare fin d'ora. L'alba della sua vita virile è troppo radiosa di già, perchè non si debba giustamente non profetizzarne un meraviglioso meriggio ed un più splendido tramonto.

S'a la ciapp!

ALLA FARMACIA

DAL VERO

Fra un contadino e il farmacista.

CONT. (al farmacista che pesa gli ingredienti per una medicina). Mo zo donca, ch'us al paura ch'uj in vèga tropa? che fèza cum i fa a nò quand ch'ai viden i poll, che intant che la blanza l'an va in te pes abbondant in è content.

PAR. Cun la differenza che una livra d'più in ti poll l'at fa ingrassé, e un mezz gram d'più a què ut manda a c'èltar mond.

CONT. (rimane con tanto di bocca aperta senza rispondere). Chi vò l'oca?



Un uomo illustre bolognese

— Un uomo illustre bolognese — Così mi piace chiamarlo per un senso di simpatia e di deferenza verso la città felsinea cui io penso sovente con animo grato perchè, ospitandomi in tempi lieti, in lei e per lei vissi anni e momenti indimenticabili. L'uomo di cui intendo tessere, succintamente, la biografia, è faentino di nascita, figlio di tutto il mondo poscia; bolognese... invece adesso giacchè, da pochi anni, ha scelto per sua dimora stabile, la dotta, la grassa Città delle torri. Egli riposa ora tranquillo su gli allori ottenuti durante il lungo periodo di quasi quarant'anni di emozioni continue, di indicibili sacrifici, consolato però, e non di rado, da altrettante indescrivibili soddisfazioni.

Il riuscito ritratto che il lettore ha sott'occhi, mi risparmia bene la fatica di dover descrivere fisicamente il graziosissimo tipo di *nano* che tante simpatie si acquistò nel mondo intero.

Nacque in Borgo Urbecco il 27 gennaio 1850 da Paolo Bernabè e da Teresa Ronchi. Ebbe il nome di *Andrea*, gli fu messo in progresso di tempo il soprannome di *Bagonghi*. Si rivelò subito di intelligenza rara; e quantunque, giovanissimo, gli fossero fatte frequentare solo le scuole serali del Borgo, egli potè in brevissimo tempo compiere per intero il corso elementare ed ottenerne una splendida licenza. All'età di appena undici anni, i genitori suoi lo collocarono presso il fotografo Lossetti in qualità di fattorino. Ma il *Bagonghi* non era nato a ciò. Il suo temperamento rifuggiva dai lavori positivi e di grande attenzione. Fece un po' di esame di coscienza, come suol dirsi, e riflettendo, pensò che avrebbe ben potuto sfruttare e rifarsi sulla natura matrigna che lo aveva dotato di un corpo, nelle sue piccole proporzioni, anatomicamente raro. Risultato delle sue elocubrazioni fu quello di lasciare la patria terra ed unirsi ai com-

ponenti della Compagnia di saltimbanchi *Zavatta* che, in quel tempo, agiva con fortuna nella provincia di Venezia. Ciò avvenne nell'anno 1862. Abbandonò poi questa per iscriversi a quella di *Dell'Orme*, dove seppe segnalarsi. Le città piccole e grandi delle Maremme toscane e romane, dove la compagnia *Dell'Orme* agì, ricordano e ricorderanno sempre il *nano Bagonghi*. Passò quindi alla Compagnia di quadri plastici *Zamperta* in qualità di buffo nelle pantomime, lasciandò di sè un'indimenticabile impronta di valore e di simpatia nelle città di Livorno, Firenze, Pesaro, Fano, Ancona, Roma e tante altre che sarebbe troppo lungo enumerare. Il *Bagonghi* diveniva ogni dì più noto e più interessante. Egli sentiva bene di acquistarsi terreno e simpatia di momento in momento presso il pubblico.

Confortato da una giovinezza più che florida, da un ingegno potente e da una volontà che non temeva confronti pensò di rialzare le sorti del suo destino. Si scritturò nella Compagnia equestre *Ranzi*. Per la prima volta abbandonata, con dolore, l'Italia, si produsse in terre straniere (Parigi, Marsiglia) come clown eccentrico e giocoliere. Dopo sei mesi, per il sempre crescente desiderio di attingere a una meta invidiata, lasciò la Compagnia *Ranzi* per far parte della *troupe* equestre diretta dal commendator Braccini col quale partì per l'Algeria dove acquistò sempre nuovi trionfi. Dalla *troupe* Braccini passò alla rinomatissima Compagnia americana diretta dal signor William Meirebell.

Bagonghi, entrato a far parte di questa importante Compagnia, presso la quale rimase per ben sette anni, lavoratore intelligente ed instancabile, spiegò tutte le sue migliori energie di artista.

E quei sette anni egli li visse felice, perchè confortato da replicati successi. Le popolazioni abissine, quelle del Sudan e del Marocco, di Betlemme e Gerusalemme, egli seppe tutte conquistarle con la perfezione dell'arte sua di acrobata, di clown, di prestidigitatore e di fecondo oratore dalla parola facile e pungente talora, ma contenuta sempre nel limite della severa educazione appresa fin da bambino.

I grandi scrittori che con magico effetto descrissero viaggi e avventure meravigliose di uomini fantastici in lontane regioni, potrebbero venire ora in mio soccorso, giacchè è troppo imponente e troppo esuberante la materia che l'illustre *Bagonghi* mi offre perchè io non rimanga attonito e confuso. Giulio Verne, Emilio Salgari, Alfonso Daudet potrebbero bene degnamente dire la vita avventurosa e mirabile di questo *piccolo grande uomo*, che di sè stesso lasciò, in ogni più riposto angolo della terra, un'impronta incancellabile.

Ma giacchè presi l'impegno, ed ho, sebbene con titubanza cominciato, mi studierò di proseguire nel racconto della vita nomade e fortunosa di un così insigne uomo, e di porvi termine come meglio mi sarà dato; desideroso soltanto, non di ottenere il plauso de' lettori, ma di poter dire a me stesso di aver compiuto un'opera buona interessandomi di un personaggio che è lustro e onore di questa Faenza, da cui io pure trassi la vita.

E per riprendere a parlare di *Bagonghi*, accennerò, solo a grandi tratti, le cose più importanti; fra cui è certo di grande interesse la traversata che egli fece del deserto di Sahara con una parte della Compagnia. Fu un viaggio di circa quattro giorni, nel qual periodo non mancarono tribolazioni e stenti indicibili e un episodio tragico di cui l'illustre uomo conserva tutt'ora una impressione dolorosa. La carovana, composta di uomini, di donne giovani e belle, e di molti cavalli, avea già raggiunto la metà del viaggio nel gran deserto quando, a poca distanza del villaggio di *Mochenig*, vide venir loro incontro di gran corsa, quasi dominato da un istinto bestiale, un considerevole numero di arabi selvaggi dagli occhi scintillanti di desiderio di rapina e di sangue. S'incontrarono finalmente e lo scontro fu terribile. In un breve momento, nel grande silenzio dell'aria afosa, estenuante, alte grida di pianto, imprecazioni al destino, un colpo di fucile echeggiarono e si videro in alto, nella mischia, scintillare nel sole le lame di lancia acuminate e di sottili pugnali. Quale era l'istinto malvagio di quelle belve del deserto? Quello solo di poter rubare le donne più giovani e più belle della carovana, capitanata dall'intrepido *Bagonghi*. E purtroppo, nel trambusto, rimase vittima, per una fuclata al petto, la prima cavallerizza, certa *Jeja*, una veneta di 17 anni, uno splendore di fanciulla. Il viaggio della Compagnia proseguì poscia trasformandosi in funebre trasporto. Improvvisata alla meglio pel caso, una lettiga, vi fu adagiato il cadavere della povera *Jeja* e dopo un lungo e doloroso pellegrinaggio, i componenti la carovana, giunsero a Susa di Barberia e in quel cimitero cattolico seppellirono l'infelice fanciulla. *Bagonghi* col cuore ancora sanguinante di dolore per il terribile fatto avvenuto, passò alla Compagnia *Hittmann* presso la quale rimase per tre anni in qualità di clown eccentrico applauditissimo. E suo campo di azione fu la Russia, la gelata Siberia dove godè sempre ottima salute, come nel lungo tempo in cui visse nell'asfissiante temperatura tropicale dell'Equatore. Abbandonata la Russia s'iscrisse alla *troupe Diaz* presso la quale si moltiplicarono i suoi trionfi nelle principali città di Francia e di Spagna.

Fu anche in Africa dove non gli fu concesso il piacere di dare spettacolo per una grave malattia di occhi che lo incolse, per la quale soffrì molto e fu obbligato, dietro il parere di quei sanitari a rimaner ermeticamente chiuso in una capanna durante le lunghe ore in cui veniva impetuosamente dal deserto l'ab-

bruciante vento *camsil* che egli doveva evitare per non peggiorare le condizioni della sua salute.

Nell'anno 1888 ritornò in patria facendo parte della Compagnia *De' Paoli*. Faenza che da oltre 30 anni attendeva il suo figlio diletto, Faenza gli si mostrò grata e gli lo manifestò in ispecial modo la sera in cui *Bagonghi* fu festeggiato e applaudito freneticamente mentre si celebrava la sua beneficiata, che ebbe luogo in piazza Vescovado, dove la Compagnia *De' Paoli* aveva posto le tende. A quella festa prese parte un numero sovrabbondante di popolo fra cui spiccavano le prime autorità, l'aristocrazia più fine e le più belle signore garreggianti fra loro per le toilettes ricche ed eleganti. Esse, ad un certo punto dello spettacolo, lanciarono su *Bagonghi* fiori splendidi d'ogni specie ed in così gran copia da rimanerne egli addirittura sepolto.

Lasciò poscia Faenza, lieto di aver suscitato un così spontaneo entusiasmo nel cuore de' suoi concittadini, per recarsi all'Isola d'Elba ove era atteso con ansia, come ovunque, da nuovi e meritati trionfi. Andò poi a Roma colla Compagnia *Comelli*. Nella Capitale d'Italia il *Bagonghi* si produsse per l'ultima volta, con immenso dolore di quanti si appassionavano per l'acrobatismo e per ogni spettacolo di Circo equestre in genere. La fibra sua forte, dopo tanti anni di sacrifici inauditi e di indescrivibili emozioni, non si era per nulla fiaccata, tanto che oggi stesso gode ottima salute; ma per lungo, continuo ripetere egli certi esercizi di suprema difficoltà, quello in ispecial modo del rimaner dritto sulla punta dei piedi dopo il così detto *salto mortale*, gli si produsse una grave lesione articolare de' piedi, sì che fu costretto ad abbandonare l'arte a lui così prediletta.

Da circa 4 anni vive ora a Bologna dove conta amicizie ed innumerevoli simpatie, in ogni ceto di persone. In qualità di interprete accompagna per Bologna quegli stranieri che da lontani paesi vanno a visitare le opere d'arte di quella importante Città, giacchè l'uomo insigne, oltre la lingua italiana, che parla con rara eleganza, conosce pure alla perfezione la spagnola, la francese, l'araba, e la russa.

Se non ha altre occupazioni, passa il tempo a rivendere i giornali, i calendari, i lapis, i fiammiferi e le cartelle di lotterie. Abita da solo una stanza ammobiliata di via Casse N. 29 al secondo piano. Veste con decenza. Ama la vita solitaria, ma è senza eccezione, buono ed affabile con tutti. Fuma e beve con moderazione. È castigato nel parlare ed ha un ottimo cuore.

Egli è il vecchio, il vero grande *Bagonghi* da non confondere con altro più giovane che, mediocre artista di Circhi, non gli assomiglia che nel fisico e nel soprannome che si è arbitrariamente appropriato.

Il nomignolo di *Bagonghi*, gli fu dato da una delle tante Compagnie equestri cui appartenne. Ed un noto maestro di musica, certo Rovetta di Brescia compose il *Waltzer Bagonghi* che le orchestre dei Circhi eseguivano mentre il *Bagonghi* lavorava, si faceva freneticamente applaudire dal pubblico.

E finisco, per necessità, di parlare di uomo di così alto interesse, per cui, non poche colonne di giornale, ma un grosso volume occorrerebbe per descriverne minutamente i trascorsi. Il *Bagonghi* stesso mi disse, che ne' primi tempi in cui prese dimora in Bologna, avea incominciato a scrivere la sua autobiografia ed avea già coperte di una fittissima calligrafia ben 80 cartelle di grande formato; ma quel prezioso manoscritto, destinato dall'autore ad arricchire un giorno la nostra Comunale Biblioteca, fu perduto durante la solita confusione del così detto San Michele che fecero il *Bagonghi* e la sua padrona di casa, trasferendosi, da via Malcontenti in via Casse ove, come già dissi, abita attualmente.

E ponendo termine a questo mio dire, non posso trattenermi dall'osservare, se pure a male in cuore, che anche Andrea Bernabè soprannominato *Bagonghi* costituisce una delle non poche glorie faentine, una delle maggiori certo, cui noi non prodighiamo tutta quell'ammirazione e quel culto, in virtù di cui egli, anzichè fermarsi a Bologna avrebbe certamente prescelto di vivere in pace e di morire (*quod Deus avertat*) fra le mura della Città de' Manfredi che gli diede i natali.

S'a la ciapè.

IL CIRCO AMERICANO "KLUDSKY,"

Gennaio 1911

E discorr un Fainten ch'è fo present a l'arriv.

Quand ch'j arrivè tutt quent a la stazion
In t'un mument i cminzié a scarghè
La roba, e i la mittè in t'un caratton
Acchè grand che pareva una zittè.

E quand chi fo par smòvar ste vagon,
Sta smergula d'zuglen, j'andè a attachè
Ott cavèll, ch'i cachèva, mo in fo bon
Non sol d'cavèl da lé, mó gnanc d'vultè.

Allora senza di ne tant, ne quant,
Avdend che st'pott cavèll j'aveva al grost,
L'andè a tō d'in t'la stalla un elefant;

E st'animèl cun 'na disinvultura
Sol cun la fronta ul condussè a e su post!...
Quell ben ch'us ciamà avè la testa dura!!

Ovalè.

DIMANDA E RISPOSTA

Dim. Quale è l'unico complice di un furto che non viene mai condannato?

Risp. La bicicletta.

Giosà.

GLI INCONVENIENTI DELLA MODA

Fra Taresa e la signora ISABELLA.

TAR. Ch'la vegna dsùra, sé, da c'oss chi lé.
ISA. Vengo, vengo, ho capito: Oh, questa è bella!
TAR. Ch'la vegna sò.
ISA. Non posso.
TAR. Mò parchè?
ISA. La sottana mi fa la gambarella.
TAR. Adèss ch' l'aspètta ch'a vegn dsotta mé
Adèss a l'ajut mé, signora Isabella...
ISA. Tante grazie.
TAR. Ci pare: mò cos'è,
Non fa le scale in causa a la stanella?!
Venghi poi dentro: Oh non me n'ero accorta
Adesso ci aprirò l'altra metà
Perchè il cappello passi da la porta.
ISA. Che ne dice?
TAR. Mò questa l'è una dsdètta;
Si accomodi a sedere nel soffà.
ISA. Non posso, ho la sottana troppo stretta!
Oh! Povera Sabèlla!!

Fra le quinte... eccetera

Parrebbe che con tre teatri, che vi sono ora a Faenza, molto vi fosse a dire d'arte e d'artisti; invece scorrendo con malinconia i miei appunti, m'avvedo che l'anno decorso, (intendiamo bene: l'anno della *Fira* va da un San Pietro all'altro), è stato un anno di carestia. Le porte dei teatri si vanno aprendo, è vero, di quando in quando; ma pur troppo si aprono solo come ampie bocche ad accidiosi sba-



HANAKO
celebre artista drammatica Giapponese.

digli, lasciando penetrare un soffio d'aria pura o un raggio di sole insieme ad un nembo di polvere che si posa neghittosamente sui vedovi scanni. Non c'è che dire! i teatri sono come le belle ragazze dietro le quali flirtano i damerini finchè c'è la speranza della dote: Ma se s'accorgono poi che questa brilli per la sua assenza, o sia ridotta a proporzioni microscopiche, allora pigliano il volo, anche senza l'areoplano, e cambiano aria in cerca di miglior fortuna.

L'Arena Borghesi, arena per modo di dire, perchè oramai poveretta essa risente i danni dell'età e a stento si regge per gli acciacchi e le smantellature, accoglieva nel luglio la compagnia d'operette del Gargano, che omai le nostre scene conoscono, e che si mantiene il valente dicitore di romanze e canzoni, che egli sa abbellire sempre di nuove ed innumerevoli fioriture. Poi tre recite della Stabile di Roma con la *Cena delle Beffe* e l'*Amore dei tre Re*. Tre recite e tre piene fenomenali; le sole della triste stagione che chiuse la compagnia Raffaello Mariani, il quale non ce n'ebbe proprio merito se un *Cardinale Lambertini* fu fatto papa.

Un buon *Faust* inaugurava nel novembre il nuovo Teatro Sarti con un ottimo complesso d'artisti, fra i quali emerse la nostra concittadina signora Maria Leonardi. Contemporaneamente al Comunale una compagnia napoletana rappresentava sulle scene i drammi della camorra napoletana e sbadigliava per la fame tra le quinte. Dicono che in compagnia c'era molto *Fumo* e poco arrosto!

Due buone recite quelle della Dora Baldanello con *Notte d'agguati* di Valentino Soldani, che seguiva la compagnia e che ne disse il prologo da artista provetto; e con *Madre eterna* di Iglesias.

Poi una recita della impercettibile *Hanako*, la minuscola benchè celebre giapponese, cinguettante nel linguaggio delle gallinelle in amore, e che il pubblico

... ammirava ridente
sol perchè non capiva un accidentel

E saltiamo a piè pari un'altra compagnia d'operette, la Salvatelli Garcia, che passò senza infamia e senza lodo.

Ferruccio Garavaglia, l'intelligente artista, grande nell'*Amleto*, insuperabile nel *Beethoven*, uno dei pochi che in quest'anno disgraziato ci abbia fatto passare

qualche ora di vero godimento intellettuale, viene a chiudere il ciclo delle rappresentazioni carnevalesche, e ad anticipare al teatro la quaresima, quantunque la fine del carnevale sia ancora di là ha da venire.

Ossequiente alle antiche leggi, la compagnia Giovanni Zannini dà in quaresima, sei rappresentazioni di stretto magro, fra le quali *La maschera di Bruto* del Benelli. I banchi deserti sonnecchiano melanconicamente.

E oramai siamo alla fine, se ne toglia una recita del *Guerrin Meschino* del Tumiati, e due della compagnia Berti. Due buone recite queste, con *I figli di Caino* e *Una telefonata*.

E poi più nulla, se non si voglia eccettuare qualche rappresentazione data al Sarti da una nuova Società Filodrammatica intitolata a Goldoni, la quale tenta i primi, incerti passi sulle proverbiali tavole di fuoco. Trattenimenti da famiglia questi e senza pretese, ove la massa del pubblico accorre e si diverte.

Il cielo si manteneva ostinatamente sereno, e l'afa canicolare opprimeva spietatamente. I coltivatori dei campi scrutavano ogni mattina l'orizzonte colla speranza di vedervi qualche nube affacciata. Invano. Ma il tempo delle grandi corse s'approssimava. Da ogni parte giungevano i cavalli corridori, i treni versavano migliaia di appassionati *sportmans*, e su nel vasto cielo apparivano le nuvole, pronte, come sempre, ad inaffiare, troppo abbondantemente la pista. Ma le corse ebbero luogo ugualmente e fu un nuovo trionfo, se non del tutto materiale, morale almeno.

Più fortunate le grandi corse ciclistiche all'americana, potute effettuarsi specialmente mercè l'attività del sempre solerte Giovanni, ed alla quale presero parte i più valenti campioni dello sport ciclistico. E Ganna, Lignon, Galetti, Zavatti, Danesi, Pavesi, Verri, Bruscherà ed altri non meno noti, si contesero accanitamente il primato, lasciando vivo desiderio che l'interessante spettacolo si rinnovi.

Ed ora, prima di congedarmi, permettetemi di fare un'altra rapida scorsa al Teatro Sarti, ove il fior fiore della popolazione accorre numeroso, ansioso di assistere alla geniale esposizione delle bambole. Le eleganti pupatole dall'alto del palcoscenico, occhieggiano ne' loro artistici e variopinti costumi. Sono figurine medioevali, incipriate donne goldoniane, signore in crinoline, seducenti orientali, Pierrots, marinai ecc. che fanno lieta corona alle due grandi bambole che troneggiano nel bel mezzo del banco, e colle quali le due nostre graziose Regine Elena e Margherita hanno voluto concorrere alla bella festa di beneficenza. Perchè la maggior parte dell'utile ricavatosi è andato a prò della benefica Istituzione degli Ospizi Marini, a prò di tanti poveri bimbi che attendono ansiosi la stagione estiva nella speranza di far ritornare sulle smorte guance i colori del latte e della rosa, sicuri indizi della ricuperata salute.

E con questo depongo la penna, per riprenderla, se Dio ne dà vita, nel giugno del 1912.

Marco Luigi Le Bon.

AGRICOLTORI!

Volete dei

Copertoni impermeabili

la qualità per coprire barchi, foraggi, sementi ecc.

Rivolgetevi al sig. **PIANI ANTONIO** con ufficio in via Giulio Castellani N. 25. — Casa del Popolo.

DAL VERO

A proposito del Censimento.

Fra TUGNINA, LUZEJA, LIBARÈTA FILUMÈNA, URTÈNSIA, e TARESA.

TUG. Parchè mo vai in t'al ca a signè la zent, e mstir chi fa, e dov j è néd?

LUZ. Parchè i zerca un bandi ch'lé scapp d'in Franza e in è bon d'acatèl.

LIB. I vò savè parò anca s'ui è di zig e di surd.

FIL. Zà, a me im ha dett chi fa un gran ricòvar par mètti tutt i zig e i surd chi tròva.

URT. Cum'èla donca che i zerca anca quii chj'è stè cundanne?

TAR. Par savè se in Italia j è pio i ledar ch'è fora o i galantoman ch'è in parson! *Me aj ho fed!*

MARIA PASSANTI

proprietaria della Ditta CARLOTTA MATTEUCCI PASSANTI col giorno 20 Giugno corrente, ha aperto nel suo negozio da MODISTA, in via Corso Garibaldi, N. 25, c. una

Liquidazione volontaria

per cessazione di commercio; nei cappelli, piume, fiori, nastri, vestiti ed altri generi a prezzi convenientissimi.

Per l'Esposizione del Ritratto di Firenze

MASEN. Ch' s'in dsiv cun totti st'al j Espusizion.
TUGNIN. Tott va ben, mo quella c'Fiurenza an la poss mettr invell.

MASEN. Parchè?

TUGNIN. Fè un Espusizion sol pr'un ritratt...?! Lassa pu che seja bèll... mo di mi, ciò, in in bëcca!

T'è rason.

Faenza 1911 -- Premiata Stab. Tipo-Litografico G. Montanari di FRANCESCO LEGA.

L' Oculista Dottor ALESSANDRO TIRELLI specialista per le malattie degli OCCHI e DIPLOMATI della VISTA, da consultazioni e fa operazioni ogni Giovedì dalle 10.30 alle 12.30 nello Studio del Dott. A. Cantagalli, Corso A. Saffi, 19 - Faenza.
 La più rinomata Marca Italiana Doux — Demi — Chiodero orange.
 TENUTA di SARNA GRAN SPUMANTE BALDI Sec - Extra Dry presso FAENZA



GRANDE PREMIO
Esposizione Genova
1910.

Giuseppe Marchetti

Corso Mazzini, 6 - FAENZA - Telefono . . 41



MEDAGLIA d'ORO
Esposizione Genova
1910.

GIOIELLERIA = OREFICERIA

ARGENTERIA = OROLOGERIA

Grande assortimento in oggetti da regalo; servizi da tavola, posateria in argento fino ed in argento di Germania; specialità in bomboniere per nozze da L. 1, 50 in più.

Accenditore

marca RH = = =

Riparazioni - - -

Pietre di ricambio -



OFFICINE

Costruzioni Macchine con Fonderie

FRANCESCO CASALI & FIGLI

Mantova - SUZZARA - Mantova

FILIALI:

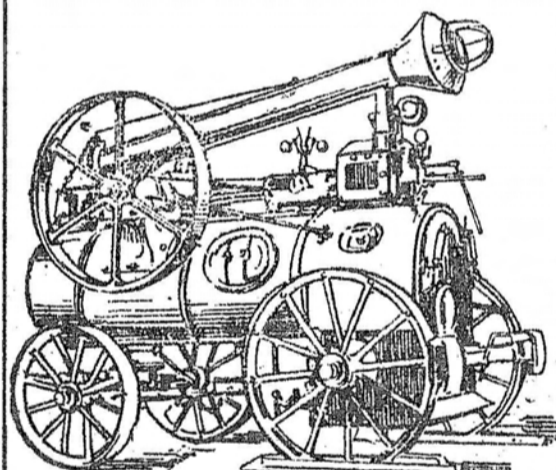
Milano
Viale Principe Umberto, 14

Bologna
Via Indipendenza, 30

Roma
Via degli Orfani, 88

DEPOSITI:

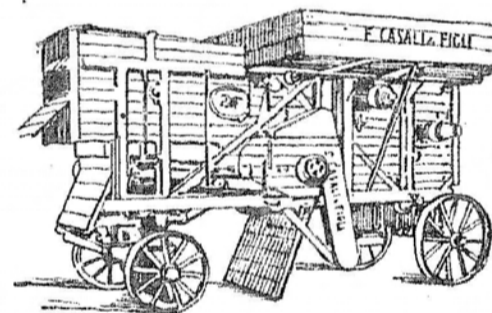
Torino - Brescia - Padova - Parma
Ferrara - Faenza - Pontedera - Perugia
Tortona - Piacenza - Alessandria
Vicenza - Rovigo - Ancona - S.M. Capua
Vetere - Borgo S. Donnino - Cremona
Mantova - Pesaro - Pescara



Apparecchi per Aratura a Vapore

Impianti Idrovori
Motori ad Olio Pesante
Locomobili ad Olio Pesante

DEPOSITO MACCHINE
FAENZA - Fuori Porta Ravennana.



Sgusciatrici da semi minuti
Sfogliatrici da grano turco
Sgranatrici semplici

Turbine Idrovore
trasportabili

UFFICIO CORSO MAZZINI, 83 B ::
Telefono 181

Rappresentanza Generale per l'Italia

delle Mondiali Ditte

Hofherr & Schrantz - Budapest - Vienna - Locomobili, Trebbiatrici, Presse per Foraggi, ecc.

Maschinenfabrik "Badenia", di Weinheim (BADEN) Semifisse a Vapore - fino 400 HP - ecc.

Gebruder Stork - Hengelo (OLANDA) Impianti a vapore fissi - fino ad oltre 2000 HP - Impianti Idrovori, Centrali Elettriche, ecc.

LUISA VALMORI-POZZI

FAENZA - Corso Mazzini, 15 - FAENZA

Cartoleria :: Libreria :: Chincaglieria

con oggetti da regalo — Aste per cornici — Articoli religiosi e di pelletteria — Vetrofonie — Corone e nastri mortuari, ecc.

ULTIME NOVITÀ — PREZZI MODICISSIMI

Si eseguisce qualsiasi lavoro in RILEGATURA

OROLOGERIA

GIUSEPPE

CORSO SAFFI



SVIZZERA

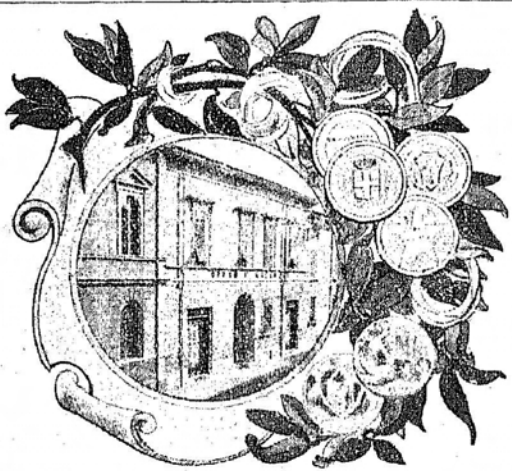
BERTONI

N. 2 B, Faenza.

Deposito Orologi, Sveglie e Pendole
DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE

GRAMMOFONI -- DISCHI

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO



Antica Fabbrica di Mobili Ditta Fratelli Galleati

Deposito Stoffe :: Passamaneria e Tendaggio
FAENZA - Corso A. Baccarini, N. 15 (Casa propria) - FAENZA

SEDIAMI di GASE ESTERE e NAZIONALI

Farmacia

S. SILVESTRINI

FAENZA - BORGO D'URBECCO - FAENZA

MEDICINALI PURISSIMI

SPECIALITÀ NAZIONALI ed ESTERE

ACQUE MINERALI, NATURALI, ARTIFICIALI

Ambulatorio Medico-Chirurgico
ogni mattina alle ore 8

PREMIATA DITTA

(CASA FONDATA NEL 1830)

Diego Babini & Figlio

Piazza Umberto I, n. 9

FAENZA

CRISTOFLE & C. DI PARIGI

Oreficeria :: Gioielleria ::
Argenteria :: Orologeria
:: Smalti Incisioni ::
(Garanzia assoluta del titolo del-
Poro e dell'argento che si lavora
e si vende).

Medaglie sacre, e per sport ecc.

LABORATORIO PROPRIO

UNICO DEPOSITO e vendita a
prezzo di Catalogo della vera e
rinomata Argenteria della sola ditta
Fabbriante tale articolo:

PREMIATA FABBRICA DI CARROZZE
LA PIU' ANTICA DI ROMAGNA :: ::

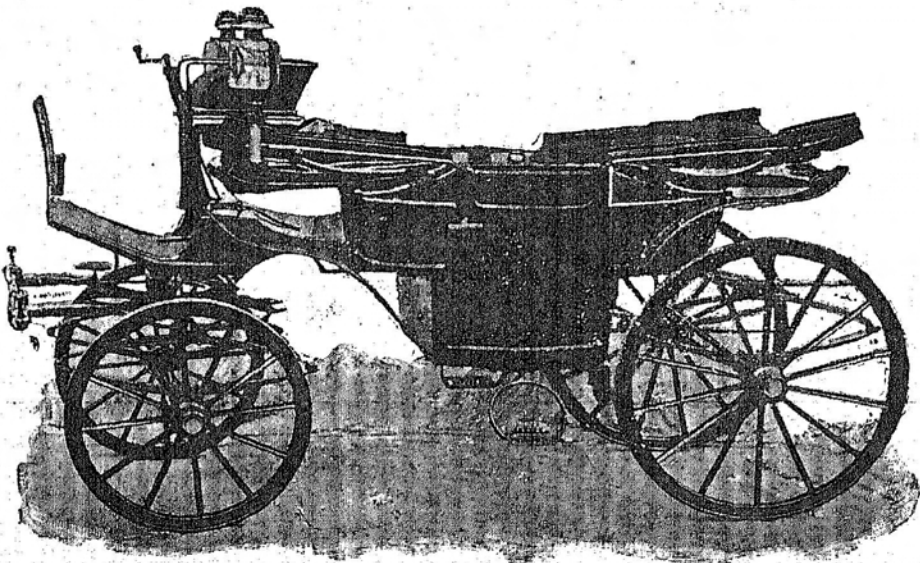
PIETRO BOSCHI

FAENZA a Giuseppe Marri FAENZA

ONORIFICENZE

Faenza 1875. Medaglia di bronzo.
Faenza 1887. Med. d'argento.
Ravenna 1904. Med. del Mini-
stero di A. I. e C.
Faenza 1908. Diploma di bene-
merenza (fuori concorso).
Lucca 1908. Med. d'oro e gran
Croce di Merito, Membro del-
la Giuria d'onore.
Parigi 1908. Espos. Internazion.
Med. d'oro. Nomina a Membro
de l'Académie des Inventeur.
Parigi 1909. Espos. Franco-Spa-
gnuola. Gran Prix. Medaglia
d'oro dall'Unione « Pro Cul-
tura moderna ». Conferimento
delle Palme d'onore da l'A-
cadémie du Progrès.
Firenze 1909. Gran Coppa d'O-
nore. Gran Premio, o Medag.
d'oro.
Livorno 1909. Gran Croce d'on-
ore, e Medaglia d'oro. Membro
della Giuria d'onore.
Palermo 1909. Croce d'onore al
merito.
Milano 1909. Gran Premio d'O-
nore.

LABORATORIO: Via Forni N. 4 b — Telefono N. 152
ESPOSIZIONE PERMANENTE: Corso Garibaldi N. 21 a



PREMIATA FABBRICA
DI STATUE SACRE
Enrico DAL MONTE

Successore a Gaetano Vitenè FAENZA
Corso Mazzini, n. 37 (Interno)

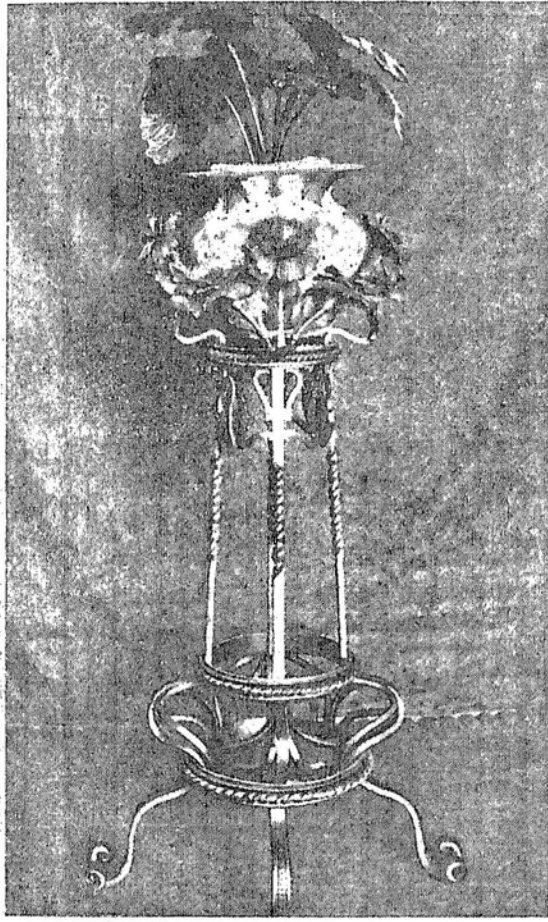
Forniture complete per Chiese.

Statue di vera carta pesta — legge-
rissime — refrattarie al tarlo ed al-
l'umidità e di consistenza superiore
al cartone romano (gesso) o carta in
fogli uso Lecce.

Lavorazione in doratura — con fab-
bricazione speciale in candelieri di
legno e di qualsiasi oggetto per il culto.

Specialità doratura a fuoco su legno.

— Produzione propria. —
Prezzi eccezionali.
Fotografie e listini a richiesta.



OFFICINA

Luigi Matteucci & Figlio Francesco

Lavori Artistici in Ferro battuto

Corso Mazzini, 62 - FAENZA - Corso Mazzini, 62

**Serrande d'ogni sistema per magazzini.
Insegne e vetrine esterne per negozi.**

L'unica Ditta in Romagna e nell'Emilia che — Per il suo organismo commerciale — La vasta produzione — La costruzione solida ed accurata — La varietà dei disegni sempre pronti — La sollecitudine nella consegna — La mitezza relativa nei prezzi, sia in grado di soddisfare le più esigenti richieste.

Arte Moderna * Lavori d'ogni specie per abbellire
Palazzi = Ville = Case = Strade, ecc.

MASSIME ONORIFICENZE ALLE PRINCIPALI ESPOSIZIONI

ALFONSO SAVIOTTI

Deposito **PNEUMATICI** della
ditta **PIRELLI - MICHELIN**
Rappresentante

CICLI FIAT

FAENZA

— Corso A. Saffi 13 — Via Emilia —
Palazzo Albergo Corona — Telefono 69.

Ditta Achille Rocchi

ANTICA FABBRICA DI CARROZZE - FONDATA NEL 1842
FAENZA - Via Torricelli, 13 - FAENZA

Carrozze ultimate sempre pronte in Magazzino

FAENZA 1875 — Medaglia d'argento.	SIENA 1907 — Medaglia d'oro.
FAENZA 1904 — Medaglia d'argento.	ASTI 1908 — Medaglia d'oro.
RAVENNA 1904 — Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore.	FAENZA 1908 — Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore.

Si eseguisce qualunque lavoro di riparazione in **CARROZZE ED AUTOMOBILI** Lavorazione a forza elettrica

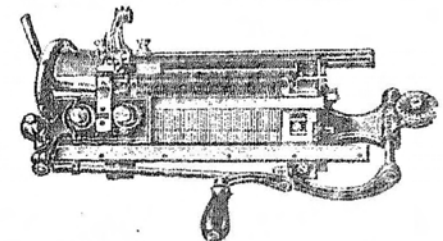
MACCHINE da Cucire :: da Scrivere :: per Maglierie



:: Le migliori e più indicate **Macchine da cucire** per eseguire perfettamente **Ricami artistici** :: **Lavori di ricamo e di rammendo** !... delle più rinomate Fabbriche Tedesche, Inglesi, Americane, insuperabili per **Famiglie** :: per **Cucitrici** :: per **Fabbriche di biancheria** :: per **Lavori in cuoio** :: per **Sellai** ecc.

FRANCESCO POZZI SUCC. DI V. FRIZZATI - FAENZA

Corso Mazzini, 52 :: ex Palazzo Pasolini, interno a destra.



Deposito delle rinomatissime:

"RAPIDE", di Claes & Hentje

"VICTORIA", di Imscher & Witte

Cataloghi e preventivi gratis a richiesta :: ::

Premiata Tipografia e Legatoria Novelli & Castellani - Faenza

La Ditta assume l'edizione di qualsiasi opera sia letteraria che scientifica, in lingua italiana e straniera, garantendone correttezza eleganza e massima sollecitudine. Accetta pure la stampa di giornali letterari, scientifici e commerciali, essendo fornita di copiosissimi caratteri e macchinario moderno da poter soddisfare qualunque richiesta. — Lavori in cromo-tipografia, tricromie e grandi manifesti a colori. — Legature di lusso e comuni.



Autopianista Americano.

BATTISTA SAVINI Fabbricante di Pianoforti .. FAENZA .. Corso Baccarini, 2

.. Ricco assortimento di Pianoforti esteri e nazionali delle migliori fabbriche, nuovi ed usati da L. 300 a L. 4000.

Vendita a pagamento rateale.
Cambi — Riparazioni — Accordature e Noleggio

Istrumenti a corda e fiato con relativi accessori

GRAMMOFONI e DISCHI di tutte le Marche.
Musica con abbonamento alla lettura.

— MERA VIGLIOSO —
Cecilian-Piano

PIANI MELODICI
ARPE
ARMONIUM

Tutte le ultime novità musicali si troveranno in questo negozio a prezzi e condizioni convenientissime.

Kratistol

IL MIGLIORE
Rigeneratore
del Sangue

Premiato con Medaglie d'Oro e Gran Premio
all'ESPOSIZIONE di PARIGI

EFFICACISSIMO
nell' ANEMIA, NEVRASTENIA
RACHITIDE, CLOROSI

e in tutte le
MALATTIE del NERVI

Preparato nel laboratorio chimico

Primo Sansoni

Succ. E. Carboni e Figli

FAENZA

Calzoleria Galia

Via Duomo, 7^a — FAENZA

In questa Calzoleria moderna si eseguono lavori su misura nella più alta perfezione e a prezzi modestissimi. Fiducioso che questa spett. cittadinanza vorrà favorirmi con i suoi pregiati comandi

dev.mo

GALIA GIUSEPPE.

Laboratorio in Maglierie

Aida Scala

FAENZA

CORSO GARIBALDI, 39.

Si eseguisce qualunque lavoro:

Calze e Calzettini traforati
Gilet fantasia per Uomo — Mantel-
line — Camiciette — Sottane —
Giacche e Copribusti per Signora —
Maglierie per Bimbi — Costumi da
Sport e da Bagno.

Oreficeria GORDINI

FAENZA — Loggiato Orefici — FAENZA

ASSORTIMENTO IN

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria
ED ARTICOLI DI NOVITA'

Si eseguono anche lavori in GIOIE di qualunque genere
A PREZZI MODICISSIMI

Premiato Studio
FOTOGRAFICO

BORGHI

VIA RIZZOLI, 29

BOLOGNA

TELEFONO 11-48

Lavoro accuratissimo

.. .. Specialità
in Cartoline ..
al Platino e a colori

.. .. Ingrandimenti
inalterabili

Pr'avèr un bell ritratt propi fatt ben
E bsozna andè a Bulogna dal do Torr
Da Borghi ch'p'era un nostar Fainten;
L'è cun su fiòl, e a là tott quent i corr.
I fa dal Cartulen ch'al j'è un splendor,
D'j' ingrandiment ch'in fines mai, e bell
Ritrett d' tott quant al fatta, anca a culor,
E quii ch'in i fa incion: ritrett gemell.

PENSIONE L'Indipendenza

situata presso alla Stazione

PROPRIETARIO

GIOSUÈ SEVERI

BAGNI DI MONTECATINI

FOTOGRAFIA RESTA

Corso Mazzini, 66

INGRANDIMENTI, GRUPPI
FOTOGRAFIE al
BROMURO PLATINO,
e ad ogni Processo più recente dell'Arte Moderna.

Specialità per Bambini

DITTA

Assunta Tramonti

FAENZA

Corso Mazzini N. 38

CON MANIFATTURE

Estere e Nazionali

per Uomo e Signora

Biancheria per corredo. Guarnizioni pizzi - ricami
D'OGNI GENERE.

Seterie - Lanerie

NOVITA'

Premiato Stabilimento in asfalti
COTIGNOLI CESARE - Faenza

Si eseguisce qualunque lavoro in asfalto —
Costruzione di marciapiedi; copertura di ter-
razzi; pavimenti di stanze, scuole, asili, ospede-
dali, stabilimenti industriali, stalle, scuderie,
granai, cantine, pozzi neri ecc.

Applicazione d'intonaco ai muri per preservare o-
togliere dai medesimi l'umidità.

Copertura isolante di fondamenta.

Garanzia della più accurata esecuzione per tutti i
lavori.

Telefono Interurbano N. 130. Amministrazione, Corso Domizia 42.

DROGHERIA

F. A. Fratelli RENZI

FAENZA - Via Domizia, 3 - FAENZA

 Ricchissimo assortimento in **Confetture, Biscotteria e Liquori** ecc. — Specialità in **Cioccolata** per famiglia con vendita esclusiva. — Deposito **Forma Reggiana** di prima qualità, e **Burro** naturale tipo extra. — **Olio d'Oliva** puro, ed altri **Olii fini**. — **Estratto di pomodoro**, concentrazione doppia nel vuoto a vapore, garantito all'analisi chimica. — **Sapone LANZA**.

VENDITA all'INGROSSO e al MINUTO

PER CHI DESIDERA la BUONA

BIRRA

al **CENTRAL BAR** 

Condotto dal

F.lli VESPIGNANI

Piazza Umberto I. Loggiato Orefici N. 6

trovasi in vendita la rinomatissima

Birra Dreher

Distribuita con refrigerante ultimo sistema.







Premiata

Zarri-Tonnioli

Ditta Farmaceutica

FAENZA

Concessionaria per FAENZA e Circondario delle Acque di S. Pellegrino con deposito delle Acque di Sangemini, di Montecatini, di Vichy, e di tutte le Acque minerali Nazionali ed Estere — Prodotti chimici purissimi — Specialità medicinali — Apparecchi elettroterapici — Presidi chirurgici — Ossigeno puro.

PRODOTTI SPECIALI. Per correggere e conservare i vini; per combattere le piante da frutto; per alimentare le piante, da fiori in piena terra ed in vaso.







PREMIATO

Stab. Tipo-Litografico cav. G. Montanari

di FRANCESCO LEGA - FAENZA

.. Grandioso assortimento in oggetti di Cancelleria per Uffici e Scuole ..
 Stampati per Comuni ed Opere Pie ..
 .. Libri scolastici ..
 Aste per cornici ..
 Oleografie e Tricromie artistiche ..
 .. Penne stilografiche

Novità letterarie italiane ed estere

Lo stabilimento essendo fornito di serie complete caratteri nuovi di testo e disponendo di personale scelto, può intraprendere l'esecuzione di opere scientifiche e letterarie di qualunque mole a prezzi miti, assicurando puntualità e precisione.

Assume pure la stampa di qualsiasi lavoro commerciale quali: Bollettari .. Cartoncini réclame .. Fatture .. Intestature .. Cartoline .. Buste .. Circolari .. Memorandum .. Carte da visita .. ecc.

.. Si accettano lavori di legatoria sia comuni che di lusso

Esclusivo deposito delle edizioni francesi
 Calmann Levy ..
 Ollendorf ..
 Tallandier
 Nelson .. Juven Fayard e
 Flammarion di Parigi ..

Libreria e Cartoleria alla "MINERVA,"
IN RAVENNA

Grande deposito di Libri scolastici-scientifici-letterari, di devozione — un ricchissimo e svariato assortimento di oggetti di cancelleria — Articoli religiosi ed oggetti per regalo.

Ricco assortimento di **CARTOLINE** illustrate e dei Monumenti di Ravenna.

Ufficio di Contenzioso Ecclesiastico-Amministrativo in RAVENNA, Via Cairoli, N. 1.
 Diretto dal Signor

ALESSANDRO MAIOLI.

E. Sabbatani

FAENZA - Piazza Umberto I, N. 20

Grande Assortimento

di PIANOFORTI

ESTERI e NAZIONALI

VENDITE NOLEGGI CAMBI RIPARAZIONI ED ACCORDATURE — ISTRUMENTI A CORDA CON RELATIVI ACCESSORI — MUSICA DI QUALUNQUE EDIZIONE — ARISTON DI DIVERSE GRANDEZZE — RIPARATORE ED ACCORDATORE, ADELE MARENZI DI BOLOGNA.

Prezzi modicissimi da non temere concorrenza.

PREMIATA

Farmacia ZANOTTI

FAENZA

Articoli di Chirurgia - Igiene e di gomma lavorata.

Medicazione antisettica e sterilizzata.

SPECIALITÀ MEDICINALI

Deposito dei Saponi e Profumi

— (VENUS - BERTELLI) —

Preparazione delle POLVERI per fare l'Acqua di VICHY

Catterina Montanari

FAENZA - Via XX Settembre, 15

GRANDE ASSORTIMENTO

— SETERIE - LANERIE —

BIANCHERIA PER CORREDI

NOVITÀ PER SIGNORA

Stoffe estere e nazionali per uomo con confezione inglese accuratissima

di GIACCHE, VESTIARI e PALETOT

ASSORTIMENTO COMPLETO PER SACERDOTE

Stoffe per Mobilio — TENDE, TAPPETI ecc.

CARTOLERIA-LIBRERIA e CHINCAGLIERIA

DITTA LUIGI LIVERANI

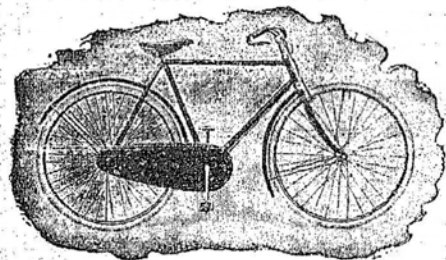
di F. MAGNI

FAENZA Corso Mazzini 43, FAENZA

Specialità in articoli da regalo — Oggetti di cancelleria d'ogni genere per uffici e scuole — Libri scolastici — Aste per cornici di ultima novità — Corone, nastri e lampade mortuarie — Auguri e cartoline illustrate — Statue di porcellana e biscuit — Campanne tonde e ovali di cristallo — Articoli religiosi — Oleografie — Assortimento completo per la confezione di fiori artificiali — Carta da parato di Casa Estere e Nazionali — Penne Stylografiche di ultima perfezione — Deposito esclusivo di Ceramiche Artistiche di Primarie Fabbriche d'Italia, ecc.

Corrispondenza con tutti i Librai

— PREZZI MODICISSIMI —



Rudge Whitworth

CICLI:

Wanderer - O.T.A.V. - Opel

Stock Pneumatici: **LE GAULOIS - BERGOUGNAN** — Olio — Benzina — Coperture ed Accessori per Automobili = = = = **Macchine da Cucire: OPEL** = = = =

Rappresentante per Faenza e Circondario: **ZOLI ENRICO** FAENZA — Corso Saffi, 16-20 — Telefono 1-29

Comizio e Consorzio Agrario del Circondario di Faenza

con Sede della Cattedra Ambulante di Agricoltura - Sezione di Faenza

Vendita di materie utili all'Agricoltura. Concimi azotati — fosfatici — potassici — speciali — Solfato rame — Solfiti Albani — Sementi — Panelli — Sangue melassa — Semola — Granturco — Insetticidi — Disinfettanti — Filo ferro — Attrezzi rurali.

SEDE in PIAZZA MOLINELLA con sala di lettura — Biblioteca di opere e riviste d'Agricoltura
MAGAZZINI PIAZZA MOLINELLA e VIA PISTOCCHI — Telefono interurbano N. 85.

GRANDE EMPORIO di MACCHINE AGRARIE
presso l'Officina di **PAOLO VIGNOLI** - Agente generale
Sobborgo S. Giuliano - fuori Porta Imolese (Telefono interurbano N. 113).

Prodotti speciali del premiato
Laboratorio chimico-farmaceutico

A. TOSCHI
BOLOGNA

EMATOGENO TOSCHI - sovrano rimedio della cura

dell'Anemia e Neurastenia

EUPNINA TOSCHI - contro ogni sorta

DI **ASMA BRONCHIALE** - NERVOSO - CARDIACO

GUARIGIONE DELLA BRONCHITE CRONICA

DEPOSITI IN FAENZA:

Farmacia **ZANOTTI** - Farmacia dell'**OSPEDALE** - Farmacia **SANSONI** - Farmacia **ZARRI-TONNIOLI**.

Ditta
Pietro Donati

Corso Garibaldi, 6 ♠ FAENZA

Assortimento
generi
fotografici
Macchine
accessori

Apparecchi Elettrici
Impianti di Luce
Suonerie • Telefoni
Parafulmini • ecc.

COMPLETO ASSORTIMENTO di **LAMPADE**
a filamento metallico

Merceria
Manifatture

LUCIA PLACCI

FAENZA — Piazza V. E. Loggiato del Teatro vecchio, N. 20-21 — FAENZA

Copioso Assortimento Zephir e Creton per camicie, Stoffe per Uomo e per signora, Giacquette, Brillantine, Battiste, Mussoline, Satinets, Coperte di seta e di cotone, Sottocoperte, Biancheria, Seteria, Velluti, Tessuti di fabbricazione Faentina, Tende, Tele per tendaggio, Pedane, Tappeti, Colli e Polsi di tela, Camicie confezionate per Uomo, Cravatte e Guanti per Uomo e per Signora, Gemelli, Bretelle, Giarettiere, Fazzoletti fantasia, **Ventagli e Portaventagli**, Collier, Velette, Veli e Garze di seta, Cinte, Sciarpe e sottosottane per Signora, Portamonete, Portabiglietti e Borsette novità, Pizzi per Camicette, Guarnizioni di ogni genere Oro, Seta, e Cotone D. M. O. per ricamo, Cotone per calze, Saponi, Giocattoli, **Busti, maglierie** di lana e di cotone, Stoffe per abiti da Sacerdote, Eolienne per vestiti da Signora.

Specialità **VELI** vero Guipures lavorati al Tomolo - Articoli di ultima novità - Prezzi convenientissimi